

Voci di ballatoio

Il giornale della Casa Circondariale di Velletri

Numero 7 - marzo 2026

Voci di ballatoio è il prodotto editoriale realizzato da un gruppo di ospiti della Casa Circondariale di Velletri attraverso il laboratorio "Altri Giornali" ideato dall'Associazione La Farfalla e condotto dai formatori Paola Anelli e Nicolò Sorriga

Pregiudicatuomini

Vivere da uomini civili tra cittadini civili

Normale

di Paola Anelli

"Buongiorno ragazzi, come va?"
"Normale, dire bene è troppo".

Così ogni martedì inizia il nostro incontro e sento quanto il tempo pesi, non scorra. Immagino queste giornate dove tutto è sempre uguale. Penso ai suoni, ai rumori delle sbarre, delle chiavi che diventano controllo e abitudine.

"Normale, dire bene è troppo". Sarà normale alzarsi subito per combattere apatia e depressione, così come sarà normale sprofondare dentro al letto per non vedere, per pensare e per sognare. Poi le attività, forzate, volute, ma mai totalmente scelte o che forse servono solo a ricucire i pezzi strappati di una vita perché in carcere non finisce la vita, ma cambia il modo di resistere alla fatica che a volte la vita porta con sé. Immagino la difficoltà di andare all'aria in questo rettangolo di cielo distante al quale confidare speranze e dolori camminando avanti e indietro.

Segue a pag. 19

La responsabilità del dialogo

di Nicolò Sorriga

Coordinare una redazione all'interno di un carcere significa confrontarsi con persone che sentono il peso di una parola che spesso precede ogni discorso e ogni tentativo di racconto: pregiudizio. Il pregiudizio è un dispositivo potente e spietato che anticipa la realtà, definisce, colloca e quasi sempre riduce. Stabilisce chi sei prima ancora che tu possa parlare. Ed è proprio da qui che nasce il titolo di questo numero: "Pregiudicatuomini".

Non è una formula retorica, né una provocazione. È semplicemente una constatazione. Gli uomini che realizzano questo giornale vivono quotidianamente dentro uno spazio fisico e simbolico in cui l'identità viene compressa dentro una definizione unica. Ciò che però accade ogni settimana nella redazione di *Voci di ballatoio* va in una direzione opposta: prende forma un lavoro che ha a che fare con la responsabilità, con il pensiero critico e con il desiderio di partecipare alla vita sociale in modo consapevole.

Segue a pag.19



Speciale - Il bullismo visto da "dentro"

Che cos'è il bullismo

Le origini, le dinamiche e la diffusione del fenomeno.
La voce degli esperti

pag. 10 e 11

Il bullo e la farfalla

Una metamorfosi sbagliata,
quando la violenza si traveste da forza.
Una riflessione rivolta ai più giovani

pag. 13

L'era digitale

Dal cyber-bullismo
all'intelligenza artificiale.
Se i nuovi media
amplificano la violenza

pag. 16

La seconda pagina...

Redazione

Voci di ballatoio

Il giornale della C. C. di Velletri

Numero 7

marzo 2026

Responsabili del Progetto

Paola Anelli, Nicolò Sorriga

Grafica e impaginazione

Nicolò Sorriga

In Redazione

Andrea G. - Antonio G. - Antonio P.
Ciprian P.S. - Claudio C. - Cristiano P.
Emanuele C. - Emidio C. - Fabrizio C.
Gaetano P. - Gianluca A. - Lorand S.
Luca F. - Marcello P. - Massimiliano C.
Mauro Z. - Rashid Y. - Roberto M.
Tommaso A. - Walter B.

Stampa

Tiburtini s.r.l.
Roma

Redazione

Casa Circondariale di Velletri
Via Campoleone, 97
00049 - Velletri (Rm)

Le immagini utilizzate nel giornale
(se non altrimenti specificato dalle didascalie)
sono realizzate con IA (ChatGPT e Canva)

Immagine in prima pagina:

"Go Up" - creata con Canva

Altri Giornali: il nostro progetto

L'Associazione La Farfalla, fondata nel 2001, opera da oltre vent'anni nella promozione di progetti di integrazione sociale rivolti a persone con disabilità e a soggetti in condizioni di disagio. Nel tempo, l'Associazione ha ampliato il proprio raggio d'azione sviluppando interventi dedicati a persone con dipendenze, minori a rischio e detenuti, con particolare attenzione ai percorsi educativi e comunicativi.

In questo contesto nasce, nel 2009, il Progetto *Altri Giornali*, con l'obiettivo di mettere le competenze nel campo dell'informazione e della comunicazione al servizio di enti, associazioni, cooperative e strutture sanitarie, di recupero e penitenziarie. Il progetto si configura come un laboratorio continuativo finalizzato alla realizzazione e alla gestione di un prodotto editoriale, inteso come strumento di espressione, confronto e partecipazione attiva.

Un giornale rappresenta infatti uno spazio di incontro tra persone con storie e culture diverse, che imparano a collaborare, a confrontarsi e a costruire insieme un racconto condiviso della realtà. All'interno di contesti peniten-

ziari, la produzione editoriale assume un valore complementare e alternativo rispetto ai grandi canali di informazione, offrendo voce a chi difficilmente trova spazio nei circuiti ufficiali e permettendo di affrontare temi legati alla vita quotidiana, alle questioni sociali e all'esperienza personale della detenzione.

Dal marzo 2024 il Laboratorio Altri Giornali è attivo nella **Casa Circondariale di Velletri**, con la partecipazione di circa venti detenuti che si incontrano settimanalmente con i formatori dell'Associazione, sotto la supervisione dell'Area Giuridico-Pedagogica dell'istituto. La redazione lavora valorizzando creatività, proposte individuali e responsabilità collettiva, costruendo un progetto unitario che va oltre la somma delle singole voci.

Il laboratorio rappresenta così un importante strumento educativo e culturale, capace di favorire consapevolezza, crescita personale e partecipazione attiva, grazie anche alla collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria e con tutte le figure coinvolte nel percorso.



Associazione La Farfalla

Potete leggere e scaricare il giornale su

www.lafarfalla.org

Stampato grazie al sostegno di



Una dedica speciale

La redazione di *Voci di Ballatoio*
si stringe al dolore della famiglia Cirolla
per la perdita prematura del loro figlio Cristian
Ad imperitura memoria

*Nella culla della terra
è stato affidato Cristian
avrebbe compiuto la tredicesima primavera
se il fato logorante fosse stato clemente.*

*Se esiste la pietà nel cuore degli uomini
glorificate il suo animo leggiadro e ridente
giacché sia di conforto nel perenne ricordo
del bimbo radioso e lucente*

08 maggio 2013 - 08 gennaio 2026



Un augurio di inizio anno

**Il nuovo anno inizia con un messaggio di fiducia.
Che possa accadere ciò che speriamo, nella viva attesa di un
futuro migliore
e foriero di buone notizie**

Augurio di Speranza e Responsabilità

A chi sente il peso di un mondo che vacilla,
a chi non smette di credere che ogni vita meriti dignità,
a chi sa che la giustizia non è vendetta ma cura.
Che questo sia l'anno in cui la speranza non resti parola,
ma diventi scelta, azione, coraggio.

Un'ancora per chi è smarrito,
un ponte per chi è diviso,
una luce per chi è nell'ombra.

È un augurio che va ai politici

A chi vuole cambiare e a chi resiste al cambiamento,
perché l'emergenza delle carceri non è un dettaglio,

è il collasso di un sistema che riguarda la nostra umanità.

Servono provvedimenti immediati per decongestionare.

E riforme strutturali per ricostruire
perché la speranza non è un rinvio
è responsabilità che si assume oggi.

È un augurio a voi cittadini

Non lasciate che la giustizia resti solo nei tribunali.

La giustizia che cura nasce anche nelle scelte quotidiane
dal rispetto, dall'ascolto, dalla solidarietà.

Non voltatevi dall'altra parte di fronte alla sofferenza invisibile,
perché ogni carcere racconta la misura della nostra civiltà.

Facciamo sentire la nostra voce

Chiediamo insieme provvedimenti urgenti e riforme vere.

Partecipiamo ai dibattiti, scriviamo ai nostri rappresentanti,
sosteniamo chi lavora per la dignità e la rieducazione.

Non è una battaglia di pochi, ma è una responsabilità di tutti
"giustizia che cura, speranza che agisce, insieme, oggi."

Storie di redattori

Mi chiamo **Gianluca**,

sono nato a Roma il 29-03-1975, sono rimasto vedovo, ma ho cinque figli e una meravigliosa nipotina.

Sono circa diciotto mesi che mi trovo ristretto per uno sbaglio che riconosco di aver fatto, ma del quale ne farò tesoro evitando che si ripeta nuovamente. Mi mancano i miei figli, per loro sono pronto a ricominciare da capo. Le giornate sono tutte uguali, ho tre compagni di stanza con i quali convivo ed ognuno di noi svolge le mansioni utili per l'andamento giornaliero (pulizie, cucina etc). Sto seguendo un percorso trattamentale frequentando la scuola di Agraria.

A fine giornata, una volta chiuse le sbarre cominciano i pensieri, a volte siamo aiutati magari da un programma televisivo con il quale riusciamo ogni tanto a sorridere, altrimenti sono assorto nei miei pensieri dove penso alle difficoltà che possono avere i miei familiari o al dispiacere che provo nel non poter abbracciare la mia nipotina. La mia fortuna è vederli ai colloqui visivi quando mi vengono a trovare, mi sono vicini, mi danno la forza di oltrepassare questo momento in attesa della mia libertà.

Sono nato a Roma da genitori di tutto rispetto che mi hanno insegnato il rispetto e i valori per affrontare la vita. I primi dieci anni della mia vita, ho abitato in una delle piazze più belle di Roma "PIAZZA NAVONA". Con i miei amici facevamo il bagno in quelle che sono i monumenti storici della nostra città e dove nel periodo natalizio si vestiva di caratteristica bellezza nel ricevere ogni tipo di bancarella, con regali e dolci. Questo la rendeva il punto di ritrovo di tutte le famiglie romane che acquistavano alimenti tipici e regali per i bambini. Ciò durava fino all'Epifania, quindici giorni di continua festa: potete immaginare la mia felicità nel viverla. Successivamente ci trasferimmo in un'altra zona di Roma, Viale Somalia. Con fatica mi sono dovuto ambientare, frequentavo la scuola primaria dove vivevo i primi approcci con ragazzi della mia età, qualcuno che si impersonava il bullo del momento e che io con il mio carattere non sopportavo. Dopo qualche anno, finite le scuole dell'obbligo ci trasferimmo di nuovo andando a vivere ad Ostia. Iniziava il mio percorso, la mia nuova identità. Roma si ama, non si discute: il mio tifo sfrenato è sempre

stato dedicato alla mia squadra del cuore. Frequentavo lo stadio ed entrai a far parte di un gruppo famoso della curva sud. Oltre questo facevo parte anche del "Fronte della Gioventù" dove si parlava spesso di politica, nuovi amici con i quali uscivo la sera frequentando locali da ballo prima, e notturni poi. Cosa dire, vedevo prospettive di bella vita, soldi facili, ma non mi feci trasportare; aprii un locale mio usando le mie conoscenze per l'avviamento dello stesso e fu lì che conobbi la mia "Fabiola".

Con lei ho creato la mia famiglia, sono nati i miei cinque figli, ma lei ne aveva già due che ho cresciuto insieme ai miei come se fossero miei figli. Entrai a lavorare con l'Ama, allora considerato un posto fisso, ma la mia famiglia era numerosa. "Fabiola" si ammalò ed iniziò un periodo buio, un continuo calvario, fino al punto che per questo motivo, fui licenziato.

Questa difficoltà mi fece trovare di fronte a tanti problemi di natura economica. La mia "Fabiola" è deceduta, la mia situazione mi travolgeva. Affrontai la situazione rimboccandomi le maniche, molto spesso ero assente per il mio lavoro: nel frattempo avevo iniziato a fare il camionista. Arrivarono i servizi sociali che presero spunto per togliermi i miei figli.

Cominciò così un lungo percorso di cause con i Tribunali dei minori, quattro cause dove poi alla fine la ragione fu a mio favore al punto di aver ricevuto un elogio dalla giudice Francesca Stilla come un buon padre e buon marito. Dopo tempo, mia figlia Veronica si fidanzò e concepì una figlia "la mia Nipotina Kloe", la mia vita.

Gli altri quattro figli si sono al momento appoggiati presso una casa famiglia a Fregene dove li andavo a trovare nel fine settimana. Rimanevo tutti i giorni sempre vicino a loro anche quando non ero presente con delle video chiamate. A maggio del 2024 venivo arrestato con una pena sospesa di un anno e tre mesi. Poi il 22 luglio dello stesso anno venivo arrestato di nuovo, una data per me molto importante: era il compleanno della mia dolce "Fabiola" mia moglie, e la nascita della mia squadra del cuore la "Roma", tutto questo ha un prezzo da pagare....

Questo è stato il mio destino, oggi più che mai nei miei ricordi sono convinto di quanto mia moglie mi amava e mi ricordo le sue parole: "il nostro amore è oltre". Da allora io cerco di vedere sempre oltre, mi riunirò ai miei figli che amo, ritroverò la libertà.

storie

Mi chiamo **Antonio**,

sono nato a North York, in Canada il 11-09-1977. Ho 48 anni. La mia famiglia è composta da mio padre Paolo, da mia madre Palmina, mia sorella Nancy e mio figlio Giulio, di diciassette anni.

È la prima volta in carcere. Un'esperienza che fa capire le vere difficoltà della vita. Rispecchia ed esterna pensieri e sentimenti che fanno riflettere sugli errori compiuti. Da dodici anni sono separato e diviso da mio figlio. Ho vissuto in prima persona la negazione parentale con tante difficoltà a causa dall'orgoglio che mi ha portato a compiere taluni errori nei loro confronti. La conseguenza è stata di avere un figlio che non è cresciuto con suo padre, ma con un altro uomo voluto dalla madre. Posso essere fiero di come sono riuscito a sopravvivere da padre negato. Nei periodi estivi ho lavorato a Roma come accompagnatore di turisti provenienti da diverse parti del mondo, e nel periodo invernale ho svolto lavori di ristrutturazione per i beni architettonici, chiese, monasteri etc.

Sono un Italo Canadese. All'età di cinque anni mi sono trasferito con la mia famiglia in Italia, nella città di Isola del Liri, dove ho frequentato le scuole elementari, medie e il liceo classico nell'Abbazia di Casamari, luogo dei ricordi ed amici unici. Dopo la matu-

rità classica ho deciso di ritornare in Canada dove ho avuto l'opportunità di studiare e lavorare nello stesso tempo. Ritengo di essere molto fortunato per aver scoperto due mondi. L'indipendenza economica e intellettuale mi ha consentito di rispondere con successo alle responsabilità affidatemi dai miei genitori.

In carcere ho maturato un concetto dei valori della vita, scoprendo che quello più importante per ogni persona è la libertà. Nel corso dello studio sul valore della libertà attraverso la storia e l'insegnamento dei padri fondatori della nostra democrazia, mi sono reso conto che anche loro hanno subito ingiustizie, ma sono stati capaci di risollevarsi così da donare una visione più equa dell'esistenza in modo che tutta l'umanità ne possa gioire. Oggi dobbiamo riconsiderare questo valore, visto che si è perso nei social, con le false illusioni e l'assenza di un costruttivo pensiero politico. Un barlume di speranza si è acceso con il Giubileo, che si è concluso con la chiusura della Porta Santa presso la chiesa di Rebibbia. Un messaggio di fede rivolto a tutti, anche a coloro che hanno avuto le mie stesse difficoltà.

Il mio pensiero va ai tanti morti in carcere per diffondere la fede in una società che sembra sorda e cieca, che ascolti le volontà di nostro Signore e conceda un atto di clemenza per tornare a vivere.

Mi chiamo **Massimiliano**,

sono nato a Velletri il 21/07/ 1973 ho 52 anni, divorziato e il giudice mi ha assegnato la custodia esclusiva dei nostri due figli, Giorgio e Ginevra. Quando la loro mamma si è allontanata e non ha più voluto avere contatti con loro, i ragazzi hanno iniziato un percorso di supporto psicologico.

Dopo 10 anni e con un unico reato, causato dalla troppa superficialità avuta nell'esercizio del mio lavoro, mi sono ritrovato qui dentro. Arrivato all'undicesimo mese di reclusione vivo quotidianamente con l'ansia e con il pensiero dei miei figli.

Ringrazio la mia famiglia, in particolare mia sorella Cristiana e la mia compagna Francesca per tutto quello che stanno facendo per loro, tentando di non fargli sentire la mia mancanza.

La mia famiglia è di vecchio stampo, con valori riguardanti l'educazione, il rispetto del prossimo e dedita al lavoro considerato di primaria importanza: siamo io, la mia mamma, il mio papà e mia sorella "Caterpillar", quella che incarna il vero spirito guerriero non fermandosi di fronte a nulla. Circa una trentina di anni orsono si è sposata con Diego e sono nati, Benedetta detta "Bettozza" e Matteo detto "Kikko".

Da tre anni a questa parte si è aggiunta il mio grande amore Francesca detta "la sonata" e i suoi genitori Paola e Sandro, che tuttora mi sono vicini, dulcis in fundo i miei gioielli Giorgio detto "Pellicano" e Ginevra detta "Ginny". La famiglia si è completata con la figlia della mia compagna, alla quale voglio un bene dell'anima come fosse la mia, si chiama Arianna ma io la chiamo "Dindi".

Ho frequentato le scuole a Velletri, mi sono diplomato come geometra ed ho iniziato a lavorare in aziende di amici e dei miei zii come idraulico, elettricista, e nella manutenzione dei condizionatori.

Nel 2018 finisce il processo con una condanna di 2anni e 10 mesi e la sospensione dell'esecuzione in attesa della messa alla prova con affidamento ai servizi sociali. Il 3 febbraio 2025 la camera di

consiglio presso il Tribunale di Sorveglianza di Roma ha inaspettatamente rigettato l'affidamento in prova al lavoro, nonostante fossi dipendente a tempo indeterminato, con le relazioni delle forze dell'ordine tutte positive e con la valutazione della U.E.P.E che ha confermato il mio pentimento sincero per aver commesso un unico errore, che è ricaduto anche sui miei figli.

Il 3 marzo lo stesso magistrato di sorveglianza mi ha dato il massimo della restrizione con la reclusione nella C.C. Velletri. Da quel giorno, i miei figli, ormai maggiorenni, restano soli e non essendo autosufficienti, mio padre e mia madre, mia sorella e la mia compagna quotidianamente si sono dovuti attivare per il loro sostentamento. Fino a questo momento, avevo condotto una vita normalissima di lavoro e famiglia, i ragazzi avevano dimostrato segni di notevoli progressi, anche con l'aiuto di Francesca, donna impagabile sempre al mio fianco.

Essendo stati nuovamente privati della loro principale figura di riferimento, sono risprofondati in uno stato di depressione. La psicologa forense che li tiene in cura è molto preoccupata per la condizione di mia figlia "Ginny" dato che mostra istinti suicidi ed autolesionistici.

Per riuscire a passare le giornate qui dentro, seguo un percorso terapeutico riguardante la scuola alberghiera. È stata una piacevole scoperta approfondire l'arte culinaria, ritrovandomi alla mia età di nuovo tra i banchi di scuola con gli adulti con i quali studio, passo le giornate anche se sono degli improponibili compagni di merenda.

Essendo sotto la soglia dei due anni e con tutte le relazioni e certificazioni di psicologi e medici già inviate al Tribunale di Sorveglianza, mi chiedo sinceramente di cos'altro ci sia bisogno per ottenere il riconoscimento di una pena alternativa alla detenzione in carcere, così come sancito dallo stesso Ordinamento Penitenziario sotto forma di beneficio.

Mi chiamo **Bledar**,

sono nato in Albania il 21-02-1976, sono sposato, padre di quattro figli, tre maschi e una femmina.

Ho 50 anni. Ora mi trovo, credo ingiustamente, ristretto nella casa circondariale di Velletri. Per quanto sia detenuto, mi trovo in stanza con altri tre compagni, che reputo persone per bene con i quali passo bene le mie giornate. Mi sono iscritto alla scuola di Agraria, un ambiente perfetto dove con i miei compagni ci impegniamo nello studio. I professori spiegano le materie nel migliore dei modi nonostante la poca disponibilità di materiale didattico, hanno con noi un rapporto umano, molto amichevole, tanto che passo le quattro ore di lezione in modo perfetto che quasi sembra che sia fuori in libertà.

Frequento anche la Biblioteca dove posso prendere qualche libro per leggerlo nel tempo libero che mi rimane nella giornata. Nella Biblioteca ho conosciuto la persona che la gestisce, pronto a mettersi a disposizione dei detenuti che ne hanno bisogno. Nelle mie

difficoltà sono riuscito a trovare una condizione quasi perfetta nei comportamenti con gli altri, accettando questo periodo nel migliore dei modi per arrivare il prima possibile a riottenere la mia libertà.

La mia storia è simile a quella dei tanti emigranti che lasciano il proprio paese di origine, la propria terra alla ricerca di una vita migliore. All'età di ventiquattro anni, nell'anno 2000 sono arrivato in Italia, trovando un ambiente diverso da quello che conoscevo. Mi fu difficile ambientarmi in un mondo diverso, con un'altra lingua, ma piano piano sono riuscito ad integrarmi. Ho trovato un lavoro in una fabbrica di zincatura, nella quale ho lavorato per diciassette anni. Mi sono sposato creando la mia famiglia. Mia moglie è una grande donna con la quale ho fatto quattro figli, ma la vita a volte ti mette di fronte a difficoltà e a scelte, anche se si è consapevoli che la strada percorsa è quella sbagliata. Da quella mia decisione è scaturita la mia condanna che mi ha portato a questa detenzione che sto subendo ormai da sei anni, ma la mia volontà è di superare questo brutto momento per poter tornare dalla mia famiglia, lasciandomi alle spalle questo ricordo da cui ho tratto l'esperienza che mi eviterà di sbagliare di nuovo

Mi chiamo **Danilo**,

Mi chiamo Danilo, sono nato a Frascati, alla periferia della città eterna. Ho 52 anni, una famiglia come tutti con qualche differenza, cagionata dalle scelte e dagli eventi, per buona parte favorevoli alla crescita.

Il livello di istruzione dopo le scuole dell'obbligo, mi ha portato a studiare materie elettroniche ed informatiche per rasentare poi la facoltà di architettura...conosciuta fisicamente dall'esterno per aver svolto un servizio di controllo interno nella facoltà di scienze politiche durante un lungo periodo da operatore di "sicurezza" o Body Guard o steward, o come dir si voglia. La sete di conoscenza per me ebbe sempre più bisogno di spazio per arricchirsi, di crescere in buona sostanza per rispondere al continuo confronto nella società.

In età adolescenziale, compatibilmente con gli impegni scolastici, mi sono dedicato ad attività sportive soprattutto nel campo della difesa personale, acquisendo nel tempo anche riconoscimenti na-

zionali ed europei. I principi ed i valori tanto ricercati furono il carburante motivazionale spesso non facilmente adattabile per un altalenante indecisione sul che cosa fare da "grande". Ho frequentato parecchie mansioni di lavoro diverse tra loro, ero in una continua ricerca di quello che doveva essere il mio percorso.

Frequentavo le specializzazioni nel campo della sicurezza o meglio della protezione delle personalità: a volte anche di personalità politiche che mi interpellavano per occuparmi della loro tutela personale. Non mancavano i corsi di formazione, di primo soccorso, corsi antincendio i quali mi sono successivamente serviti anche a salvare nei vari pericoli delle vite umane.

Purtroppo però a volte mi sono dovuto difendere anche da situazioni che riguardavano i miei clienti che dovevo proteggere, usando maniere forti apprese dai miei continui allenamenti come operatore di sicurezza, creando molti problemi alle persone che ho dovuto affrontare.

Forse quello è uno dei motivi per i quali mi sono trovato in errore e per i quali sto pagando.



parole in libertà provvisoria

L'arte come forma di libertà

La bellezza come linguaggio dell'anima e strumento di emancipazione

di Claudio C.

Che cos'è l'arte? Potremmo dire: arte è quello che l'occhio umano coglie di bello; nei lineamenti di un viso, di un corpo, nella bellezza di un panorama improvvisamente apparso, e trova piacere.

Potremmo dire: arte è ciò che le sapienti mani dell'uomo creano, esprime lo spirito dello stesso in un dipinto nel quale prendono forma cose, volti, personaggi e paesaggi. Oppure, una statua di marmo raffigurante un condottiero, una ninfa, un angelo. L'arte è pensiero! Non si riesce a esprimere con le parole, non se ne hanno per definirla. L'arte è parola, tramanda messaggi ed esprime sentimenti belli e profondi. L'arte è bellezza e sogno, ci lascia senza fiato e tante riflessioni.

Quanto altro ancora si potrebbe scrivere per definire l'arte.

Si pensi a quando siamo in un museo o davanti a una scultura nel bel mezzo di una piazza: rimaniamo incantati, il silenzio cade sulle nostre labbra, la mente volge alla contemplazione e alla riflessione, tutt'intorno diventa superfluo. Colpiti dalla bellezza dell'opera, il messaggio libero arriva fluido e pulito come acqua limpida di un ruscello di montagna. Guardare un dipinto è catturare l'istante; come nel quadro "La libertà che guida il popolo" (Delacroix – Francia 1830).

Qui l'arte diventa proporzionale alla sensibilità umana. Con i suoi colori cupi, l'opera romantica lancia una critica e una denuncia alla società. Il rosso, il bianco e il blu esaltano la ribellione al potere autarchico in un grido di libertà assoluta.

La donna, mimesi della "Venere di Milo", si erge davanti al popolo unendo tutte le classi sociali, sfidando insieme l'oppressione della monarchia, dando un messaggio di rivoluzione collettiva. Ora pos-

siamo dire: l'arte è libertà di pensiero, espressione dell'anima, sentimento e parola, bellezza allo stato puro.

Peppino Impastato – giornalista ucciso a Palermo dalla mafia nel 1978 – scrisse questi pochi versi:

*Se si insegnasse la bellezza
alla gente la si fornirebbe
di un'arma contro la rassegnazione,
la paura e l'omertà, perché non
ci sarebbero più né sudditi né schiavi,
ma uomini liberi capaci di amare.*

Parole che affermano che l'educazione all'arte è uno strumento di liberazione perché chi apprezza la bellezza è meno incline ad accettare passivamente situazioni negative, distinguendo e difendendo ciò che è buono da ciò che è degradante. Questa prospettiva è in grado di creare una società di "uomini liberi", capaci di autodeterminazione e di vera libertà, ecco perché abbiamo bisogno che l'arte sia sempre intorno a noi.



Filosofia detentiva

"La realtà, la guardo in faccia e sorrido perché nel dopo, ci sarà un nuovo inizio"

di Luca F.

Queste quattro mura sono oramai divenute incredibilmente "famigliari" e pian piano mi sono abituato ai ritmi di una giornata senza un perché. Anche quella scomoda branda ed il "simil-materasso", dove all'inizio pensavo fosse impossibile addormentarsi, son oggi il regno di morfeo. Dormo e quando mi giro, non cerco nemmeno più il calore del corpo della mia compagna, perché so bene che al mio fianco c'è lui, il muro: d'inverno gelido, d'estate bollente e mai sorridente.

So sempre che ore sono: se aprono i cancelli, sono le 8.30; passa il vitto è quasi mezzo giorno e così via... fino alle 20,00, quando "chiudono". Riconosco i giorni della settimana da quello che arriva di spesa e da come si comportano le persone.

Quando passano anni, le visite iniziano a di-

minuire ed in alcuni casi, persino a sparire. La vita fuori continua e ti dicono: "Abbiamo da fare, lo sai che è un sacrificio venirti a trovare."

Parole difficili da assimilare ma bisogna saper lasciare andare, alla fine anche quello è un modo d'amare.

Spesso non hai più voglia nemmeno di telefonare, non sai cosa dire o di che parlare. I tuoi ricordi del passato cominciano a sbiadire e la tua figura nelle menti delle persone amate, tende a svanire. Tutto inizia ad esser sempre più grigio, ti senti nudo, inutile ed incredibilmente solo.

In quest'isola di dolore, devi trovare un posto sicuro, dove metterti a riparo dalle grida di dolore che ti assalgono, quando ti metti a pensare. Devi reagire, non c'è altro da fare. C'è chi si rifugia nello sport, i più fortunati in un lavoro, altri nello studio,

nella lettura, nella pittura, nel teatro o nella scrittura e poi c'è anche qualcuno che non ce la fa a sopportare quella goccia di solitudine che tutti i giorni ti penetra nelle ossa consumandoti il cuore e preferisce farla finita.

Per me il passato: è stato. Il presente: non esiste e poi c'è il futuro: un tempo tutto da costruire, un luogo ancor da arredare, un sogno da dover coltivare. Vivo in questo presente assente, lavorando sulla mia persona perché credo fermamente che "ogni qualvolta cerchiamo di essere migliori di quello che siamo, anche tutto quanto ci circonda diventa migliore" e non vedo l'ora di poter scolpire questa frase di William Blake, in quella che io chiamo la mia prossima vita: *"tutto ciò che oggi è una realtà, prima era soltanto il frammento di un sogno impossibile"*.

Lo sport come specchio della società

Dal fair play al business: una crisi di valori

di Cristiano P e Massimiliano C.

Con il termine “sport” si intende ogni forma di attività svolta sia come pratica agonistica sia per divertimento, nonché per il miglioramento della condizione fisica. La pratica sportiva, intesa come competizione regolamentata da alcune norme, è assai antica: basti pensare alle competizioni svolte presso le grandi civiltà del passato anche se più celebri, sono rimasti nel patrimonio culturale occidentale, i Giochi Olimpici, i più celebri fra i “giochi nazionali greci” nati nel 776 a.C.

Nella società moderna si assiste da decenni a una straordinaria crescita qualitativa e quantitativa dello sport (agonistico, professionale, amatoriale e terapeutico) che interessa fasce sociali di età sempre più ampie. Al contempo, lo sport regolato a livello professionistico dal C.I.O. (Comitato Olimpico Internazionale) e dal C.O.N.I. in Italia, è fortemente amplificato dal sistema dei media che, oltre a grandi eventi come le olimpiadi moderne (riprese nel 1896) e i mondiali di calcio, hanno fatto conoscere al grande pubblico ogni genere di specialità sportiva diventata un oggetto di consumo strettamente legato allo spettacolo, alla pubblicità, al mercato (abbigliamento, attrezzature), all'editoria e al turismo, usata anche come oggetto d'indagine per studi fisiologici e per la ricerca scientifico-tecnologica.

Da quell'ormai lontano “Campioni del Mondo” esclamato dal giornalista della R.A.I. Nando Martellini che sanciva e celebrava la nazionale di calcio italiana sul tetto del mondo con la famosa finale Italia Germania 3 a 1, passando per le gesta atletiche di Alberto Tomba nello sci alpino, agli ori olimpici del nuoto di Federica Pellegrini e, da ultimi solo in termini cronologici, il fenomeno Jannik Sinner e la nazionale di tennis italiana che, vincendo tutto quello che c'era da vincere – il primo – e la conquista della coppa Davis per la terza volta consecutiva - la seconda - lo sport ha sempre nutrito grande interesse, visibilità e importanza per il pubblico spettatore. Notevole lustro è stato aggiunto dalla Pallavolo delle nazionali maschili e femminili italiane che hanno conquistato i rispettivi tornei mondiali nell'anno in corso.

Purtroppo, il progresso dettato dalla globalizzazione ha fatto sì che in molte discipline sportive si è perso il principio della sana competizione a vantaggio della mercificazione. Un esempio concreto è rappresentato dalle grandi cifre economiche da capogiro che aleggiavano attorno agli eventi sportivi come il pagamento di sti-

pendi, ingaggi stellari e contratti pubblicitari da milioni di euro. Nel mondo professionistico si sono sviluppati, negli ultimi anni, comportamenti legati al lusso sfrenato, alla ossessiva ricerca di denaro, al consumo abituale e massiccio di stupefacenti, alle belle donne disposte a tutto pur di apparire in compagnia di campioni e quindi pubblicizzate sui rotocalchi di gossip.

Anche il ricorso al *doping*, in alcuni casi, influenza l'esito di manifestazioni sportive a vantaggio di soggetti legati alla criminalità organizzata che gravitano attorno al mondo delle scommesse clandestine così da alimentare il business del malaffare. Tutto ormai viene trasformato in commercio dove l'unica cosa che conta sono i facili guadagni. Tenuto conto che ci sono famiglie che dispongono di un esiguo stipendio mensile con il quale mantenere un nutrito carico familiare, di contro ci sono calciatori, tennisti, piloti di Formula uno e atleti di altri sport che si ritrovano guadagni da capogiro mettendo in evidenza il forte divario sociale.

Altro esempio è la perdita dei sani valori che lo sport dovrebbe affermare e promuovere, rappresentato dagli oratori delle parrocchie nei quartieri periferici delle tante città italiane. In questi luoghi, nei quali si cercano alternative all'abbandono sociale tramite lo sport come strumento di valorizzazione della partecipazione giovanile, vengono spesso applicate quote di adesione con costi fissi imposti (come le divise ufficiali, gli accessori obbligatori, etc.) che contribuiscono ad acuire quel concetto di mercificazione che condanniamo apertamente.



Sport e carcere: numeri e pratiche in Italia

Nelle carceri italiane l'attività sportiva rappresenta uno degli strumenti fondamentali del trattamento rieducativo previsto dall'ordinamento penitenziario. Secondo i dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, oltre il 60% degli istituti penitenziari organizza attività motorie e sportive strutturate, seppur con forti differenze tra Nord e Sud del Paese. In molti casi, la presenza di progetti sportivi è legata alla collaborazione con associazioni di volontariato, enti sportivi e amministrazioni locali. Le discipline più praticate restano calcio e calcetto, presenti nella quasi totalità degli istituti, seguite da pallavolo, basket, allenamento in palestra e attività di fitness di base. Negli ultimi anni si

sono diffuse anche pratiche orientate al benessere psicofisico come yoga, ginnastica dolce, corsa, arti marziali e attività di rilassamento, spesso inserite in percorsi di recupero e gestione dello stress. Tuttavia, la partecipazione dei detenuti rimane disomogenea: sovraffollamento, carenza di spazi adeguati, mancanza di istruttori qualificati e risorse limitate rappresentano ancora ostacoli significativi.

Numerosi studi e sperimentazioni evidenziano come lo sport in carcere contribuisca a ridurre le tensioni, migliorare la salute fisica e mentale, rafforzare il rispetto delle regole e favorire relazioni più equilibrate tra detenuti, operatori e istituzione. In questo senso, lo sport non è solo attività ricreativa, ma occasione concreta di responsabilizzazione e reinserimento sociale.

progetti ed eventi

Progetto “Specchio”

Un percorso di ascolto, responsabilità e consapevolezza rivolto agli autori di violenza, per trasformare il riconoscimento del dolore inflitto in possibilità concreta di cambiamento

a cura della Dott.ssa Fabiola Elia e del Dott. Davide Pelosio *

Il Progetto Specchio condotto dalla Dr.ssa Elia e dal Dr. Davide Pelosio ha avuto come obiettivo principale il trattamento psicologico, nei confronti dei condannati per reati di maltrattamenti, all'interno del nucleo familiare, dove spesso non si tratta di singoli episodi, ma di un regime di vita vessatorio e mortificante che compromette l'integrità della vittima. Sempre di violenza si parla quando ci riferiamo alle motivazioni sottese ai femminicidi: il rischio di una separazione associato al timore di non riuscire a vivere senza la presenza del partner, gelosia, motivi passionali, vendetta.

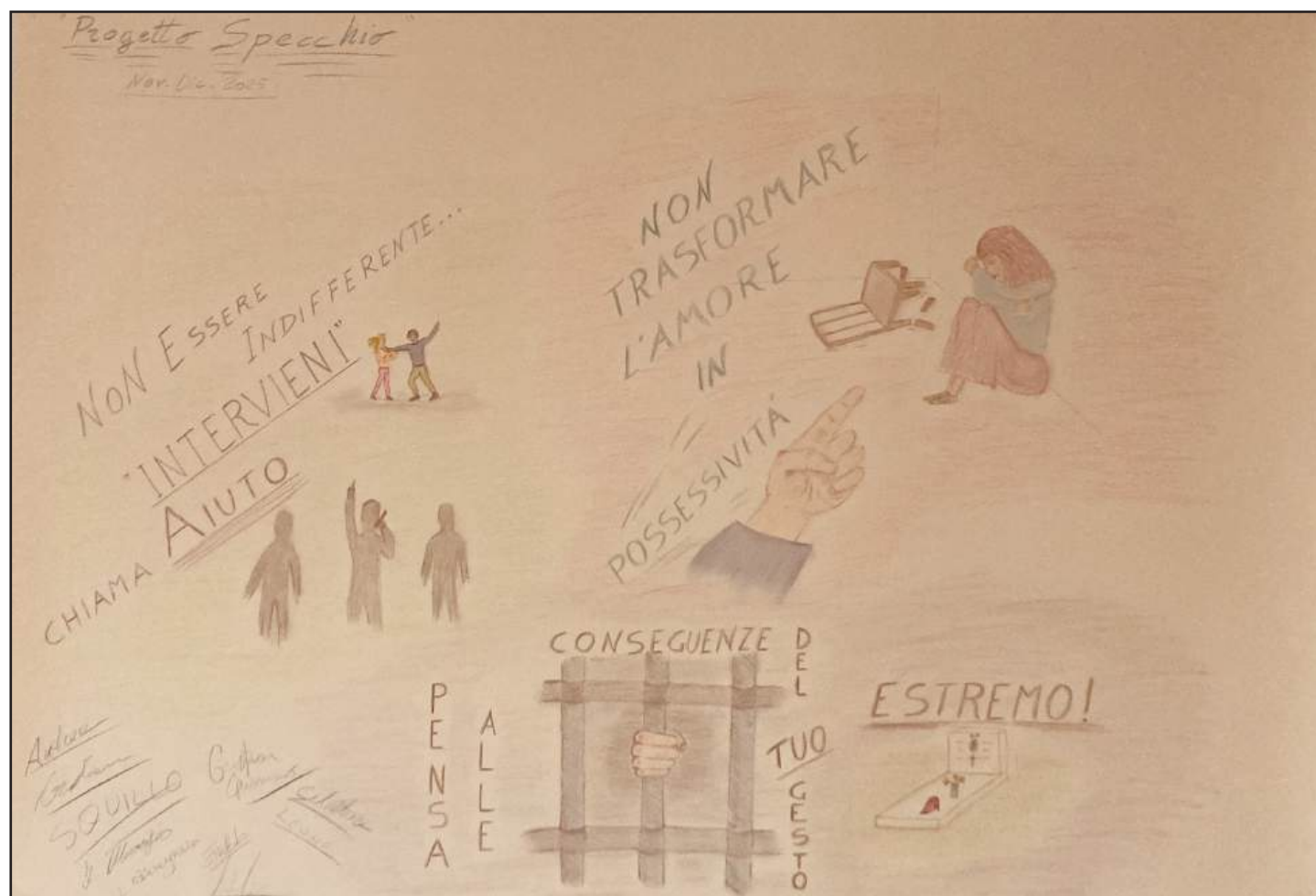
La scelta del nome, invece, è stata compiuta per sottolineare metaforicamente le potenzialità del riflesso dello specchio. Infatti, il rispecchiamento ad esso associato rimanda ad una tecnica di ascolto attivo e comunicazione empatica che consiste nel riflettere all'interlocutore, in modo non giudicante, le sue parole, emozioni, gesti e postura, creando sintonia e aiutando l'Altro a sentirsi visto e compreso.

Il progetto ha mirato ad analizzare le caratteristiche dei detenuti con queste tipologie di reati, le cause dei loro comportamenti e le strategie di risocializzazione più efficaci per ridurre la recidiva. Il Progetto Specchio ha previsto la creazione di 2 gruppi non superiori alle 6 unità e la frequenza è stata di un incontro settimanale per ciascun gruppo. Ai partecipanti di entrambi i gruppi

sono state proposte varie attività, con la finalità di scardinare preconcetti disfunzionali e cristallizzati, aiutare a comprendere il disvalore di azioni contro la persona e facilitare una ridefinizione dei propri comportamenti correlati ad emozioni più funzionali al “benessere”, sottolineando che non esistono persone giuste o persone sbagliate, ma solo comportamenti sbagliati.

Si è registrata per ciascuno dei componenti, anche se con modi e tempi diversi, una grande apertura, procedendo con un adeguato processo di elaborazione, che li ha portati verso l'accettazione e la sofferenza di aver compreso il dolore arrecato alle vittime. Il processo è avvenuto in maniera graduale e sofferta, partendo da una fase iniziale di minimizzazione, passando poi per una fase di messa in discussione delle loro certezze e arrivando infine a dare vita ad un senso di consapevolezza e responsabilità. Nel proseguo del percorso, una tappa fondamentale è stata quella di entrare in empatia con la propria vittima, riconoscendo a quest'ultima i vissuti di sofferenza, di paura, di terrore, tutti ascrivibili ad una ferita profonda che ha segnato, se non addirittura eliminato, per sempre la loro esistenza. È da questo percorso che nasce il loro elaborato grafico, che racconta le sfumature della violenza, l'attenzione nei confronti della vittima, la possibilità del cambiamento, le conseguenze estreme delle proprie azioni. Tale elaborato ha permesso ai due gruppi di incontrarsi e di collaborare insieme al raggiungimento di un obiettivo comune.

*Esperti ex art. 80 o.p.



Il Ministro Valditara ha inaugurato l'anno scolastico nella C.C. di Velletri

Il Ministro dell'Istruzione e del Merito ha visitato i laboratori didattici e l'azienda agraria dell'Istituto. Consegnati anche i diplomi conseguiti dagli studenti lo scorso anno

di Walter B. e Roberto M.

Il 15 gennaio 2026 il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha visitato la Casa Circondariale di Velletri, accolto dalla direttrice dr.ssa Anna Rita Gentile. L'incontro ha rappresentato un'occasione per fare il punto sui corsi scolastici attivi da molti anni all'interno dell'istituto: L'Istituto Agrario coordinato dal prof. Antonino Marrari, in sinergia con le dirigenti scolastiche Stefania Ciarla sempre dell'Istituto di Istruzione in Agraria "Cesare Battisti", Sandra Tetti dell'Istituto Alberghiero "Ugo Tognazzi" di Velletri e Rosa Preziosi del CPIA7 di Pomezia, insieme agli altri docenti impegnati nei percorsi formativi.

All'evento hanno preso parte numerose autorità. In qualità di relatori, insieme al Ministro Valditara e alla Direttrice della C.C. di Velletri Anna Rita Gentile, sono intervenuti l'onorevole Giovanna Miele, componente della VII Commissione Cultura della Camera dei Deputati; l'avvocato Irma Conti del colle-

gio del Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute; la Direttrice generale dell'USR Lazio prof.ssa Anna Paola Sabatini; il dott. Giacinto Siciliano, Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per Lazio, Abruzzo e Molise; la dirigente scolastica Stefania Ciarla e il prof. Marrari. Erano presenti all'evento il giudice Luigi Miraglia in rappresentanza del Tribunale di Sorveglianza, il Sindaco di Velletri Ascanio Cascella, il Vice Sindaco di Latina Massimiliano Carnevale, accompagnato dalla consigliera Pina Cochi, il Garante comunale dei diritti dei detenuti avv. Anna Scifoni e i responsabili delle Forze dell'Ordine del territorio.

Nel corso della visita, il Ministro ha inaugurato ufficialmente l'anno scolastico 2025/2026 negli istituti penitenziari e ha consegnato alcuni diplomi ottenuti dai detenuti nell'anno precedente. La prof.ssa Ciarla ha ricordato che l'Istituto Agrario "Cesare Battisti" è presente nel carcere dal 2010 e ha rilasciato oltre 90 diplomi, che si aggiungono a quelli conseguiti presso l'Istituto Alberghiero e il

CPIA7, anche nei percorsi di alfabetizzazione e di scuola secondaria di primo grado. Nel suo intervento, il Ministro Valditara ha sottolineato come la scuola debba offrire a chi è caduto la possibilità di "potersi rialzare", riconoscendo nell'istruzione e nella formazione professionale uno strumento fondamentale di riscatto e reinserimento sociale. Ha inoltre annunciato un significativo incremento dei fondi destinati alla scuola in carcere: dai precedenti 4 milioni e 100 mila euro, con un decreto firmato ad agosto, sono stati aggiunti 25 milioni di euro per laboratori, attività aggiuntive e sperimentazioni.

Il Ministro ha infine espresso apprezzamento per il lavoro svolto da docenti, direzione, educatori, Polizia Penitenziaria e detenuti, lodando le numerose iniziative scolastiche, culturali e teatrali attive nella Casa Circondariale di Velletri. Gli studenti detenuti hanno condiviso il valore della scuola come occasione di rinascita e di costruzione di un futuro possibile, ribadendo la fiducia nel sostegno delle istituzioni per il potenziamento dell'istruzione negli istituti penitenziari.

Sentirsi persone in una giornata speciale

Il racconto di tre detenuti che hanno partecipato al "Giubileo dei detenuti" in Piazza S. Pietro il 14 dicembre

di Alessandro S., Flavio U., Galante B.

Per noi detenuti in regime di ex art. 21 O.P., la parola "uscire" ha un peso diverso. Non è solo varcare un cancello, ma tornare a sentire il mondo addosso: l'aria, i rumori, i volti delle persone che non indossano una divisa. Per questo l'occasione che ci è stata concessa di partecipare al "Giubileo dei detenuti" non è stata una semplice uscita, ma un evento che porteremo dentro a lungo.

Accompagnati da Suor Gina, dai volontari della Diocesi di Genzano, dall'educatore dott. Sciambra e padre Gabriele, abbiamo vissuto una giornata che per tutti noi aveva il sapore di una prima uscita. Tra noi c'erano compagni che non mettevano il naso fuori dal carcere da parecchi anni. Anni in cui il tempo si materializza e si misura in appelli, colloqui e attese interminabili. Vi lasciamo immaginare come ci si possa ritrovare improvvisamente immersi nella realtà della "vita", a provare sensazioni ed emozioni che pensavamo di aver imparato a tenere a bada.

Il Giubileo dei detenuti, per come lo abbiamo vissuto noi, non è stato solo un momento religioso, ma un tempo di ascolto, di silenzio e di riflessione. Ci siamo sentiti parte di qualcosa di più grande delle nostre storie personali, dei nostri errori, delle etichette che spesso ci vengono appiccate addosso. Anche se solo per qualche ora, in mezzo a tanta gente, ci siamo sentiti persone, semplicemente persone.

La presenza di Suor Gina è stata per noi una guida discreta e ferma, capace di unire una parola di conforto a uno sguardo amorevole, che insieme ai volontari ci hanno fatto sentire accolti, liberi da pregiudizi e distanze inutili. Il dott. Sciambra, benché giovanissimo rispetto a noi, ha saputo accompagnarci con professionalità e umanità, ricordandoci che il percorso rieducativo passa anche attraverso esperienze come questa, che restituiscono senso e responsabilità. Uscire, anche solo per un giorno, significa confrontarsi con la libertà e con il suo peso. Non è stato tutto facile: l'impatto si fa sentire forte nell'anima, ti destabilizza, riaffiorano

mille ricordi, mille pensieri di una vita fatta di cose date per perse, per dimenticate, superate. Il Giubileo ci ha messo davanti allo specchio, invitandoci a fare i conti con ciò che siamo stati e con ciò che possiamo ancora diventare, e con il messaggio profondo che dai propri errori si può imparare più che dai successi e che ognuno di noi ha il sacrosanto dovere di concedersi al cambiamento, di essere "fan" di se stessi e di non smettere mai di crederci. Rientrando in istituto, il cancello si è richiuso alle nostre spalle come sempre, ma qualcosa dentro è cambiato. Abbiamo riportato con noi immagini, abbracci, strette di mano e soprattutto la consapevolezza che il percorso di reinserimento non è un'idea astratta, ma un cammino fatto di piccoli passi concreti e di fiducia reciproca.

Dal pulpito di *Voci di Ballatoio* vogliamo ringraziare chi tutto questo l'ha reso possibile, perché se anche solo per un giorno questa esperienza ci ha ricordato che la pena può convivere con la speranza e che fuori da queste mura si può ancora immaginare un futuro diverso.

Il bullismo visto da “dentro”

**Pregiudizio - Prevenzione - Possibilità
Allitterazioni perdute nel vento**

La Redazione di VDB accoglie la proposta dell'equipe di osservazione e trattamento di realizzare un approfondimento con carattere educativo-sociale sul tema del bullismo. Uno spazio di riflessione per i redattori, rivolto anche alle scuole di I° e II° grado

È ormai frequente parlare di “bullismo”. Abbiamo deciso di raccontarlo da un nostro punto di vista; nel gusto dell'iniziativa personale e critica; nel coraggio di pensare con la nostra testa e di essere noi stessi; nell'attitudine – insomma – di comportarci innanzi a un problema di pensiero e d'azione, come uomini ignoranti e bisognosi di rinnovare e rettificare continuamente le nostre conoscenze. Spesso riesce difficile definire con precisione quale idea

si abbia in mente quando si sente la parola “bullismo” o altra espressione equivalente – e per farlo – introduciamo il nostro numero “speciale” pubblicando le teorie d'indagine e il ruolo dell'esperienza svolto da tre esperti. Una visione razionale e obiettiva che si realizza nel confronto, nella libera competizione tra prospettive diverse, contro ogni dogmatismo o monopolio di scuola, caratterizzato dall'essenzialità d'informazione.



Umberto Galimberti

Psicologo, psicoanalista e saggista

Umberto Galimberti, vede il bullismo come un sintomo di fallimento educativo: i bulli agiscono per gesti violenti anziché per emozioni e sentimenti a causa della mancanza di comunicazione, riflessione e guida da parte della scuola e della famiglia, che li hanno lasciati in uno stato di apatia, indifferenza e incapaci di gestire la propria interiorità, spingendoli verso la violenza o l'autodistruzione.

Cause del bullismo

* Fallimento educativo. La scuola e la famiglia non educano adeguatamente la sfera emotiva e sentimentale, preferendo la logica dell'utile a quella della formazione;

* Declino della parola e della comunicazione. La comunicazione digitale e l'iperstimolazione (social, tv) sostituiscono

il confronto diretto, impedendo la riflessione e l'elaborazione emotiva;

* Assenza di figure di riferimento. I genitori e gli insegnanti sono assenti emotivamente o non riescono a stabilire un dialogo autentico, lasciando i ragazzi in una adolescenza infinita;

* Pulsione (gesti violenti) contro emozione. Il bullo agisce attraverso i gesti violenti perché non è stato educato a sentire le emozioni e a elaborarle con il pensiero e la parola

* Apatia e indifferenza. L'eccesso di stimoli genera noia e apatia, portando i ragazzi a comportamenti estremi per sentire qualcosa, anche se di negativo.

Soluzioni proposte

* Non sospendere i bulli dalla scuola. La scuola deve tenerli, raddoppiando gli sforzi educativi che li porti dal gesto alla parola, insegnando il confronto per farli passare dai gesti violenti all'emozione e al sentimento;

* Educazione emotiva. Riconnettere i giovani con le proprie emozioni e quelle degli altri insegnando loro a riflettere e a costruire legami significativi;

* Dialogo costante. Mantenere aperta la comunicazione tra scuola, genitori e figli, anche quando difficile, per evitare l'isolamento;

* Rivalutare la scuola. Una scuola che insegna a essere uomini, non solo a competere, attraverso classi più piccole e insegnanti motivati.

Vittorino Andreoli

Psichiatra e scrittore

Vittorino Andreoli vede il bullismo non solo come un problema disciplinare, ma una grave manifestazione di analfabetismo emotivo e disconnessione relazionale dei giovani, alimentata dalla tecnologia e dalla mancanza di futuro, che porta a violenza psicologica e fisica. La soluzione non è colpevolizzare genitore e insegnanti ma educare alle emozioni, al rispetto e all'ascolto, per ricostruire il senso dell'altro e contrastare la fragilità esistenziale che spinge il bullo a prevaricare.

Cause del bullismo

* Analfabetismo emotivo. Il nucleo del problema è l'incapacità di gestire e

comprendere le proprie e altrui emozioni, spesso per mancanza di relazioni significative;

* La violenza parte dalla parola. La violenza psicologica e fisica inizia spesso da un uso distorto della parola, che mira a sminuire l'altro

* Mancanza di futuro. La percezione di non avere un futuro rende la vita e la morte "banali" per i ragazzi, spingendoli fino a gesti estremi.

Soluzioni proposte

* Educazione e rispetto. Insegnare il rispetto reciproco attraverso la pratica in classe, ascoltando e non prevaricando gli

altri;

* Riscoprire il dialogo. Creare ambienti (anche digitali) che stimolino la crescita interiore e relazionale, per contrastare l'isolamento;

* Focus sull'altro. Concentrarsi sull'altro per abbattere le barriere fisiche e mentali.

Il bullismo è un campanello di allarme di una società che ha perso la capacità di relazionarsi e di dare senso al futuro e richiede un intervento profondo sull'educazione emotiva e relazionale, più che punizioni isolate.

Massimo Recalcati

Psicoanalista e saggista

Massimo Recalcati, vede il bullismo come una forma di violenza che nasce dall'impossibilità di gestire il conflitto e la frustrazione attraverso la parola e il simbolico, trasformando il desiderio in atto aggressivo, tipico di un'anima avvicinatoria che nega la realtà e l'alterità dell'altro (come Caino che uccide Abele). La violenza nel contesto scolastico attuale si manifesta come "bullismo rovesciato", con studenti e famiglie che attaccano gli insegnanti, evidenziando un caos e un'indisciplina permanente dovuti alla mancanza di un "lutto" (la morte del padre) e del riconoscimento della parola e dell'autorità.

Punti chiave

* Il rifiuto della parola. La violenza, inclusa quella del bullo, è l'ultima risorsa

quando la parola fallisce; è una chiusura alla dialettica e al dialogo;

* Allucinazione e Negazione. Il bullismo è un'allucinazione dove si nega la realtà e l'esistenza dell'altro, vedendolo come un ostacolo da eliminare, non come un soggetto da cui relazionarsi;

* La scuola come luogo del caos. Dove il bullismo si manifesta anche come attacco all'autorità (genitori e studenti contro docenti), distruggendo la funzione educativa e formativa.

* Il "bullismo rovesciato". Genitori e studenti umiliano gli insegnanti, creando un clima di indisciplina e violenza, segno di una crisi più ampia del riconoscimento reciproco.

* L'importanza del "lutto" e della "parola". Suggestisce di tornare alla parola

e al simbolico, di elaborare il conflitto attraverso il pensiero e il riconoscimento della propria finitezza, evitando il passaggio all'atto violento.

* La formazione e la cura. Pur sottolineando la necessità della valutazione (prova simbolica), spinge per una formazione che, pur nella cura della relazione, non neghi le differenze e il processo di soggettivazione.

In sintesi, Recalcati interpreta il bullismo non solo come un atto di prepotenza, ma come un sintomo profondo della difficoltà contemporanea di gestire la complessità del reale e le relazioni umane attraverso il linguaggio, portando a una violenza che distrugge il tessuto sociale e formativo.

Consigli di lettura

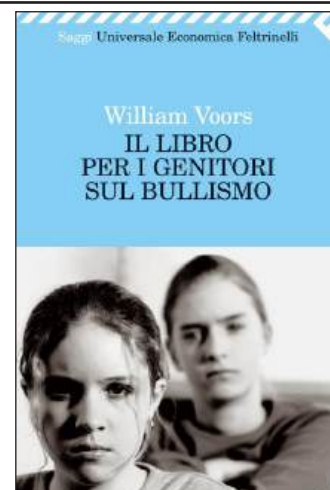
Il libro per i genitori sul bullismo di **William Voors**, edito da Feltrinelli, è una guida pensata per aiutare i genitori a comprendere e affrontare uno dei fenomeni più complessi dell'età evolutiva.

Il bullismo viene analizzato non come un comportamento isolato, ma come un problema relazionale che coinvolge ragazzi, famiglie, scuola e contesto sociale.

L'autore descrive le principali forme di bullismo – fisico, verbale e psicologico – offrendo strumenti concreti per riconoscere i segnali precoci, spesso difficili da

individuare. Ampio spazio è dedicato al ruolo educativo dei genitori, chiamati non solo a sostenere i figli vittime, ma anche a interrogarsi sulle dinamiche che possono favorire atteggiamenti aggressivi.

Con un linguaggio chiaro e non allarmistico, Voors propone strategie di ascolto, dialogo e collaborazione con la scuola, sottolineando l'importanza di un intervento tempestivo per prevenire la violenza e costruire relazioni più sane e rispettose.



speciale bullismo

Seguono alcuni scritti redatti dai detenuti nel rispetto di un linguaggio semplice e una chiarezza espressiva. Naturalmente una trattazione di questo tipo non può essere direttamente utilizzata dai giovani studenti. È auspicata un'opera di mediazione, così da consentire ai ragazzi di attivare un concreto itinerario di lavoro in classe, scandito secondo un

meditato e sperimentato progetto didattico.

La redazione è disponibile ad affiancare gli stessi studenti nel corso del progetto, condividendo l'esperienza detentiva – come modello negativo di riferimento – per raggiungere un esito finale collettivo calibrato con i ritmi di apprendimento degli adolescenti.

Lettera ai professori

Care Professoresses e cari Professori,

La scuola ha sempre costituito il mezzo più importante per tramandare i valori della tradizione da una generazione all'altra. Oggi è vero anche di più che nel passato, poiché la famiglia è stata sminuita come portatrice della tradizione e dell'educazione dal moderno sviluppo della vita economica. La continuità e la salvezza della nostra società dipendono perciò dalla scuola in misura ancora maggiore che nel passato.

A volte si vede nella scuola semplicemente lo strumento per trasmettere una certa quantità di conoscenza alla generazione che sta formandosi. Ma questo non è esatto. La conoscenza è cosa morta, la scuola, invece serve a vivere. Essa dovrebbe sviluppare nei giovani quelle qualità e quelle capacità che rappresentano un valore per il benessere della comunità. La difesa dei valori risponde a un principio di conservazione e di stabilità sociale. È quindi una forma di sapere pratico imperniato nella scuola, come serbatoio di esempi qualitativi da cui trarre insegnamento morale.

Ma attraverso quali vie si tenterà di raggiungere questo ideale? Si dovrà forse tentare di raggiungere questa meta attraverso il rigore delle regole? No affatto! Le parole sono e restano un suono vuoto, e la strada per la rovina è sempre caratterizzata dal rispetto non sentito per un ideale. Le personalità di ognuno dei vostri studenti non vengono formate da ciò che sentono o vedono ma dal lavoro e dallo studio portato avanti per ogni obiettivo da conquistare. Dietro ogni successo esiste la motivazione che ne è il fondamento e che a sua volta è rafforzata e rinvigorita dal compimento dell'impresa. L'influenza educativa esercitata sull'alunno può essere estremamente varia ma in ogni caso deve essere improntata nella fiducia poiché il compito dell'insegnante consiste non tanto nell'istruire quanto nel guidare: egli non deve affatto dettare le regole, ma farle trovare.

Lettera agli studenti

Ragazze e ragazzi,

dovete difendere la scuola, amarla, perché in essa vediate una delle poche possibilità di diventare diversi e migliori, in ogni senso, di sfuggire alla minaccia concreta della degradazione umana, dell'ignoranza avvilita, dell'inferiorità sociale. Ma difendere la scuola, amarla, non significa soltanto "andare a scuola" o riconoscerla a parole, in astratto, che essa è necessaria, utile, indispensabile.

Occorre che tutti voi vi rendiate conto che avete precise responsabilità in merito alla sopravvivenza e al rinnovamento della scuola, della "vostra" scuola.

È necessario, in altri termini, che voi studiate, vi impegnate in un lavoro quotidiano certamente gravoso e spesso noioso, ma necessario, affinché non vadano perduti né lo sforzo che la scuola fa per educarvi e prepararvi, pur tra mille difficoltà e problemi, né le occasioni irripetibili che i vostri insegnanti hanno di trasmettere esperienze e insegnamenti che difficilmente si rappresenteranno nella vostra vita.

Ed infine, è necessario che voi studiate, sappiate formarvi una moderna cultura, competitiva e qualificata, così da evitare, nonostante i sacrifici e i lunghi anni di studio, di ritrovarvi in possesso di diplomi e lauree senza più peso né sostanza.



Il bullo e la farfalla

Racconto di una metamorfosi sbagliata, quando la violenza si traveste da forza

di Walter B.

Che un detenuto parli di bullismo è cosa assai strana! Che un anziano detenuto tenti di spiegare il bullismo alle giovani generazioni è un eufemismo, una banalità.

Se in palestra un ragazzo lancia una palla addosso a una ragazza è bullismo? Se un ragazzo introverso preferisce isolarsi dal “gruppo” e viene discriminato è bullismo? Se quel “gruppo” prende in giro una ragazza o un ragazzo per il suo aspetto fisico è bullismo? Se lo stesso “gruppo” vuole imporre le sue regole agli altri è bullismo?

Ogni generazione ha incontrato questo fenomeno in diverse forme e contesti; non solo nella scuola. Sappiate che il bullismo era un atteggiamento usuale durante la naia, il servizio militare obbligatorio; il bullismo era una forma di apprendistato, di tirocinio, di insegnamento alla vita adulta. Aveva lo scopo di educare e non lasciarsi sopraffare, ad avere il controllo della situazione anzi, governarla, e a coloro che non accettavano questo tipo di addestramento spettava la punizione con le parole, con lo sberleffo umiliante, con le mani.

Qualche tempo fa il bullismo nelle scuole era diffuso soprattutto tra gli ado-

scenti maschi. Il giovane prepotente e spavaldo, il teppistello, lo sfrontato che voleva apparire troppo sicuro di sé era un ragazzo da imitare, tutti volevano essere suoi amici, stare dalla sua parte, appartenere a colui che “conta”. Oggi il bullismo nelle aule si è evoluto, non conosce sesso, né ostacoli. L'uso degli smartphone travalica i muri della scuola e ti raggiunge anche a casa e in famiglia, il luogo che consideri più sicuro, e allora ti rendi conto che l'afflizione non avrà mai termine. Poi la scuola finisce, la vita ti prende con le sue preoccupazioni, i timori, le responsabilità, l'incertezza del futuro e ti accorgi che le cose che hai imparato sono le tue sole armi con le quali affrontare una sfida aspra e difficile.

Pian piano comprendi che il vivere si basa su regole di convivenza, che possono anche non piacere, ma basate nel rispetto degli altri, di coloro che ogni giorno lottano come te, tra le mille difficoltà.

Alcuni di voi sono convinti che il bullo – quel ragazzo o quella ragazza che ha sempre creduto di essere “migliore” degli altri, di trarre il vantaggio dalle disgrazie altrui, di approfittare dei deboli, di vivere alle spalle della società – avrà la vita facile:

- *basta sapersi muovere, conoscere le persone giuste, vivere con leggerezza e si può anche sorvolare se qualche regola viene violata. Se poi quella regola appar-*

tiene al Codice Penale, tanto meglio!

- *me ne frego delle regole, sono fatte per i deboli, pensa il bullo!*

Lentamente egli vive una metamorfosi: da prepotente a delinquente, da crisalide a farfalla.

Il bullismo non è un atteggiamento, è uno stato mentale, come un virus ti modifica, ti plasma, ti corrode l'animo. Il bullo non ha rispetto né di sé né degli altri. Ma il bullo sa amare? Forse sì, ma è un amore malato. La sua compagna o compagno è sempre un oggetto da sottomettere, perché è la sua natura, e se non riuscirà a farlo con le parole, ci riuscirà con la violenza. E quando il bullo – farfalla – delinquente entrerà in carcere verrà mangiato in un attimo, perché il carcere è una palude dove sopravvivono solo i coccodrilli; e lui coccodrillo non è, perché ha lo spirito del vigliacco.

Il bullo non è un eroe da elogiare, da emulare. Semmai ce ne fosse uno in classe, egli va accolto, accettato per quello che è, tentando di tirargli fuori la rabbia e l'insofferenza, l'amarezza e la paura di vivere. Convincerlo che il male può essere sconfitto, che si può guarire stando con gli altri, ognuno con le proprie differenze. Sono proprio le differenze a farci innamorare, quelle caratteristiche che uniscono e che durano una vita intera.

Non perdere la fede

Educare al rispetto per non smarrire la fede negli altri e nella vita

di Antonio P.

Ultimamente le testate giornalistiche hanno trattato un problema che cova da anni nelle scuole italiane. Durante questo periodo di detenzione mi ha fatto molto piacere ascoltare, da parte della responsabile dell'Area Giuridico Pedagogica, una particolare sensibilità riguardo alle problematiche legate al bullismo.

Può sembrare un argomento futile per chi non lo ha mai affrontato, ma per chi lo ha vissuto sulle proprie spalle è un tema che riflette profondamente le difficoltà educative nel rapporto tra famiglia e scuola. Il bullo è un soggetto che assume un ruolo predominante all'interno del gruppo, imponendo le proprie regole fino a manifestare arroganza e prepotenza.

Sentiamo spesso pronunciare, soprattutto tra i genitori, la fatidica frase: “Eh, ai nostri tempi c'era più rigore e correttezza”. Ed è proprio questo il tema principale che si affronta ogni giorno: una società che si divide e che non sempre si riconosce nei valori coltivati dai nostri antenati.

I social e i cambiamenti nello stile di vita hanno portato a una rivalutazione degli indirizzi educativi sia da parte dei professori sia dei genitori. Un tempo bastava avere un po' di coscienza e Fede

perché la società fosse costruita su basi solide. Ricordo con affetto il mio parroco, don Cesare, che conosceva la mia famiglia e ci trasmetteva speranza; ci accoglieva insieme alle altre famiglie del quartiere, diffondendo la parola del bene e tenendoci lontani dalle cattive influenze, che spesso riuscivano a diventare i nostri migliori amici.

Oggi sentiamo spesso pronunciare la parola bullismo e conosciamo bene i danni che provoca. Possiamo ricordare il caso di Paolo, un ragazzo di Latina che si è tolto la vita perché continuamente preso in giro, bullizzato dai ragazzi della sua età per il solo motivo della sua bravura nel suonare la chitarra, mentre altri si distinguevano solo nel postare storie su TikTok o Instagram, competendo con persone che nemmeno conoscevano, per infantili e inutili “ragazzate”. È qui che riaffiora il problema: non conoscersi più tra di noi, non sviluppare una volontà costruttiva fin da giovani. Rivolgo quindi un appello ai genitori, chiedendo loro di stare accanto ai figli e di dedicare più tempo possibile alla loro crescita, che sia attraverso lo sport, gli hobby, il contatto con la natura. E per chi non può stare sempre con i propri figli, mantenga viva la linea della Fede, che può contribuire a costruire una vita sana e una società più costruttiva.

speciale bullismo

Vorrei darti un consiglio

Un appello al rispetto, all'educazione e alla responsabilità

di Fabrizio C.

Mi piacerebbe conoscere il motivo di tanta prepotenza: come nasce il “tuo” essere bullo? Qual è la ragione che ti spinge a prevalere sugli altri? Perché non sei capace di trovare un equilibrio? Perché non vivi la tua adolescenza? Perché vuoi essere adulto prima del tempo?

Tu, ragazzo mio, sei colui che non ha voluto ascoltare gli insegnamenti che la tua famiglia ha cercato di trasmetterti, snobandoli. Ti sei nascosto dietro l'amore dei tuoi genitori quando sei stato ripreso dal docente della scuola che frequenti, magari usando una bugia per un compito svolto male o per non aver studiato abbastanza in vista di un'interrogazione. Hai finto di essere stato maltrattato a tua volta, arrivando a far discutere i tuoi genitori con l'insegnante che ti stava semplicemente redarguendo.

Contento di averla fatta franca, ti sei sentito capace di risolvere ogni problema: una semplice lamentela ti consente di ottenere dai tuoi genitori qualsiasi cosa tu voglia. Ti senti forte, ma sei privo di amore; non hai amici, ma solo conoscenze che riesci a sottomettere. Sei incurante delle difficoltà che potrebbe affrontare la tua famiglia, ma consapevole che le tue continue richieste verranno accolte anche in presenza di problemi economici. Forse sei convinto di avere una vita più facile per il tuo comportamento nei confronti del prossimo; forse hai preso come esempio qualcuno che ha o ha avuto trascorsi da detenuto; forse hai assorbito ciò che la tecnologia o la televisione hanno trasmesso di negativo. Tuttavia, ciò che viene acquisito in questo modo non corrisponde affatto alla verità.

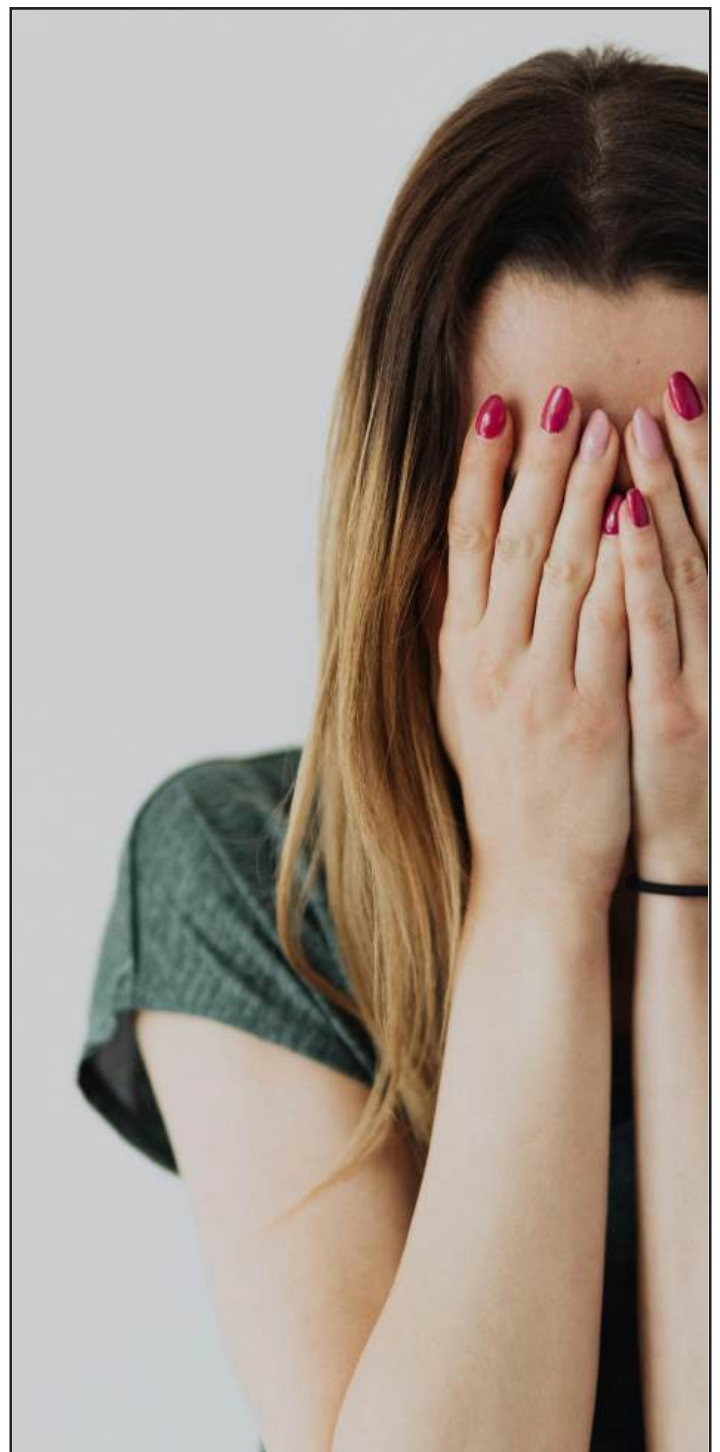
Mi dirai che io non posso esserti da esempio perché detenuto. Ed è proprio questo che non voglio: essere per te l'esempio da seguire. Neanche immagini cosa significhi percorrere una strada sbagliata e a quali conseguenze possa condurre. Devi sapere che non esistono guadagni facili e che non si può avere tutto e subito. Solo ora, da detenuto, mi rendo conto che non esiste reato capace di portare ricchezza o superiorità paragonabili a ciò che si perde con la libertà: il tempo perduto non torna più.

Credi di essere migliore e ti permetti di abusare dei più deboli solo perché non sanno difendersi o perché non vogliono usare la tua stessa violenza. Non riesci a capire che il vero debole sei tu: non hai sentimenti, non hai un tuo carattere. La tua fragilità ti spinge a sopraffare gli altri per dimostrare a te stesso una forza che non possiedi davvero. Ti circondi di persone che ti considerano un esempio solo per paura e, insieme, create “gruppi” o “gang” che ti illudono di essere superiore. Ma credimi: questa non è forza. Quando arriverà il momento di pagare i torti commessi, ti accorgerai di essere piccolo e indifeso, circondato da squali pronti ad approfittare della tua inesperienza. Subirai gli stessi torti che hai inflitto, rimpiangendo il tuo passato.

La detenzione non è quella che hai visto in televisione o quella raccontata sui social da alcune persone detenute che, abusando illegalmente degli smartphone, descrivono il carcere come una passeggiata. Fingono indifferenza alle restrizioni, prendendosi in giro da soli. In realtà, sanno benissimo che per ogni azione compiuta arriva sempre un conto da pagare.

Credimi: cerca di formare il tuo carattere. Accetta gli insegnamenti che la tua famiglia cerca di offrirti, senza creare loro disagio. Frequentala scuola e apprendi, impara cosa significano educazione e rispetto del prossimo. Diventa padrone e idolo di te stesso.

Torna a vivere la tua vita con dignità, dimostra di essere capace di provare sentimenti, cerca di essere utile a chi ha bisogno. Usa il tuo futuro, termina la tua adolescenza e diventa adulto senza abusare del tuo egoismo a discapito dei deboli, dei diversi, delle donne. Usa il mio consiglio come quello di un padre: torna ad essere un bravo ragazzo.



Caro bullo...

Contro ogni forma di arroganza, senza distinzioni di classe

di Luca F.

Ciao Bullo! Dove sei nato? Perché sei di borgata ti puoi permettere di fare il prepotente? Pensi di essere uno tosto perché quelli più deboli, avendo paura di te, fingono di essere tuoi amici? Non sono tuoi amici, loro in verità ti odiano. Se avessero la forza probabilmente avrebbero voglia di ucciderti. Come pensi che qualcuno ti possa essere veramente amico se non gli dimostri rispetto? L'amicizia è fatta di buoni sentimenti e tu non ce li hai.

Adesso ti senti attaccato. Stai cercando di giustificare il tuo comportamento perché dove vivi tu non puoi essere buono, altrimenti vieni schiacciato. Ma sai bene che questa è una bugia perché tu te la prendi solo con i più deboli. Gli altri li eviti! Ridi quando vedi qualcuno piangere e soffrire. Dici di non aver ricevuto affetto e che la tua famiglia non ti segue. Allora capisci che ti stai comportando con gli altri, come tu non vorresti essere trattato? Rifletti!

E tu non ridere figlio di papà, bambino viziato o bimbo minchia, come preferisci che ti chiami? Tu che pensi di essere migliore degli altri perché non sei nato in borgata ma bensì cresciuto nell'agiatezza e nella comodità. Tu che non hai capito il valore reale delle persone ma che conosci solamente il prezzo delle cose.

Sì, tu, ce l'ho con te! Non ti nascondere e togli ti quella risatina idiota dalla faccia. E non cercare il consenso degli altri perché quelli non sono tuoi amici. Loro ti odiano perché li fai sentire inferiori e incapaci quando ti vanti delle cose che hai. A parte possedere e poter comprare, hai qualche qualità? Rifletti anche tu. Avresti qualche amico se non potessi comprarli?

Anche tu sei un bullo. Esattamente come quello che usa la violenza fisica. Tu che pensi di essere così diverso da chi è cresciuto nel disagio perché indossi abiti firmati e hai l'ultimo telefonino. Tu sei uguale al bullo di borgata. Siete uguali. Potreste essere amici? No, nemmeno quello, perché uno come voi, che non rispetta l'altro, che deride, umilia e sottomette un'altra persona, non è in grado di capire cosa sia l'amicizia!

Oggi mi sono svegliato così, ce l'ho con i bulli! Veramente non è solo oggi. Non ho mai sopportato chi fa le prepotenze e sono sicuro che anche voi non le sopportiate. Anche voi che non fate i bulli ma che fate finta di essergli amici per non essere umiliati, derisi e sottomessi. Il vostro comportamento, la vostra accondiscendenza è quello che fa sentire forti questi bulletti.

Voi bravi ragazzi, siete di più! Conoscete il valore dell'amicizia e del rispetto, ma ridendo o girandovi dall'altra parte, in qualche modo vi rendete complici delle loro angherie. Cercate di non farlo più, dovete trovare la forza di segnalare queste persone. Solamente così potrete evitare di versare lacrime di dolore al prossimo funerale di un vostro caro amico che sarà rimasto vittima di bullismo. E tu, bullo, ricordati che fai sempre in tempo a diventare un bravo ragazzo.

Il bullismo scolastico in cifre

In Italia il bullismo scolastico resta un fenomeno diffuso e strutturale. Secondo i dati più recenti dell'ISTAT, nel 2023 il 68,5% dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni ha dichiarato di aver subito almeno un episodio di comportamento offensivo, aggressivo o di esclusione nell'arco di un anno, sia a scuola sia online. Le forme più comuni includono offese verbali, prese in giro ripetute, minacce e isolamento sociale.

Il dato diventa più grave se si considera la frequenza degli episodi: circa un giovane su cinque (21%) subisce atti di bullismo più volte al mese, mentre quasi l'8% ne è vittima ogni settimana, vivendo una condizione di vessazione continua. Le differenze di genere mostrano che i ragazzi risultano leggermente più esposti alle offese reiterate, mentre le ragazze subiscono più spesso esclusione e isolamento relazionale.

Il fenomeno varia anche a livello territoriale, con incidenze più elevate nelle regioni del Nord, e colpisce in modo particolare i giovanissimi tra gli 11 e i 13 anni, una fascia d'età fragile nel passaggio all'adolescenza.

Accanto al bullismo tradizionale cresce il cyberbullismo, favorito dall'uso intensivo dei social network, che prolunga la violenza oltre i confini della scuola. I dati confermano la necessità di interventi educativi condivisi tra scuola, famiglie e istituzioni.

Una poesia

Er Bullo

Fai tanto er bullo, er maranza,
ricordate che puro te sei 'scito da nà panza.
Te senti forte, pari Ercole,
ma puro te c'hai er punto debole.
Pensa a chi hai fatto male,
tanto a chi l'hai provocato,
che si è debole se po' esse ammazzato,
e la madre piagne addolorata,
solo perché tu hai fatto nà cazzata.
Te senti forte, pari stò cazzo,
ma io te dico che sei solo n'pupazzo,
devi stà attento a quello che stai a fa'.
Nun abbastanza le provocate lagne
puro mamma tua poi trovà a piagne.
Pensa a la vita sbajata c'hai cominciato,
torna sui tuoi passi, ragiona e sta a pensà
de diventà quello che hai lasciato,
fa 'n modo de riusci a fà
che n'bravo ragazzo hai da tornà.

Gianluca A.

speciale bullismo

Il bullismo nell'era digitale

Quando la tecnologia amplifica la violenza e cancella le conseguenze

di Roberto M.

Un argomento molto difficile da trattare. Da dove proviene il problema? Dove nasce il bullo? Si pensa spesso che possa nascere nei quartieri di periferia, dove è necessario mettersi in mostra con spavalderia e prepotenza. C'è il bullo del rione che fa valere la propria superiorità: quel ragazzo o quella ragazza da prendere come esempio, con cui stringere amicizia per evitare di essere sottoposti a soprusi e ingiustizie.

Oppure ci sono giovani provenienti da zone della città di altro ceto sociale, che si ritengono migliori grazie alle possibilità economiche di cui dispongono, che non hanno bisogno di chiedere per ottenere ciò che altri non possono avere e che, per questi motivi, spadroneggiano, sottomettono e deridono quei compagni che non godono delle loro stesse opportunità. Oggi tutto questo è ulteriormente alimentato dal progresso tecnologico a disposizione dei giovani. L'adolescenza subisce una forte dipendenza generata dai social, dove tutto sembra essere libero. Molti ragazzi adolescenti trascorrono tante ore al giorno sul web e ne rimangono affascinati al punto da mettere in secondo piano gli insegnamenti ricevuti dalle famiglie e dalla scuola.

Credo si debba intervenire entrando in stretto contatto con questi ragazzi e ragazze, specialmente con coloro che risiedono nelle periferie o nei quartieri difficili delle città, rilanciando fiducia nel loro futuro e riproponendo ciò che nel tempo si è perso: vivere l'adolescenza senza la fretta di diventare adulti, ricostruire il rispetto per la famiglia e per se stessi, stare lontani dal fumo, dalle droghe, dal desiderio di formare gruppi superiori, evitando abusi e maltrattamenti verso i più deboli.

Tutte queste aberrazioni iniziano spesso nel percorso scolastico. Ad esempio,

il bullo accusa qualcuno di aver danneggiato una sua felpa: un fatto non vero, usato solo per dimostrare la forza del branco che ha compiuto l'aggressione, pretendendo un risarcimento immediato per il danno subito. I componenti del gruppo riprendono l'accaduto con uno smartphone per diffonderlo su Facebook e X, mostrando immagini dell'aggressione o del pestaggio in corso, invitando e fomentando la loro condivisione allo scopo di aumentare le visualizzazioni e ricevere like dagli utenti, senza tenere conto del reato che si sta commettendo.

Purtroppo, questi ragazzi e ragazze hanno informazioni errate riguardo ai problemi creati dal bullismo e non possiedono una corretta consapevolezza delle conseguenze causate da queste bravate, che riflettono forme di delinquenza di ogni genere.

I programmi televisivi che parlano di detenzione, molto spesso non rispecchiano la realtà: non viene concessa tanta libertà, i due sessi sono spesso divisi in istituti diversi, non esiste una così facile concessione di permessi premiali. Viene così meno la boria di affermare che il carcere sia una passeggiata, perché una volta intrapresa questa strada ci si rende conto di ciò che si è perso, oltre alla libertà. Il bullismo può essere anche all'origine delle baby gang, che si identificano come veri e propri clan mafiosi, magari con affiliati minorenni capitanati da uno o più appena maggiorenni, capaci di aggredire in gruppo ragazzi, uomini e donne, rapinando, stuprando e vantandosi sui social, incuranti del processo che affronteranno una volta arrestati e dell'eventuale pena emessa dai giudici.

C'è poi il cyber-bullismo: ragazzini, donne, uomini, persone con disabilità o appartenenti a minoranze, che vengono umiliati al punto tale da comprometterne la stabilità emotiva. Così come l'odioso feno-

meno dell'adescamento di ragazze giovani con promesse di lavoro o regali che vengono poi abusate e a volte ricattate attraverso quello che viene chiamato "revenge porn".

Questo è l'aspetto più drammatico dell'evoluzione dei tempi e della crescita della tecnologia e dei social. Ciò che è più triste è che i ragazzi rischiano di non sentire più il bisogno di raggiungere i propri traguardi, ma di ottenere tutto e subito: dalla scuola ai facili guadagni, fino alla presunzione di sapere e capire ciò che si affronta, senza considerarne i rischi.

Cosa potrà succedere ora che è arrivata l'Intelligenza Artificiale? Nello scorso mese di novembre, a Roma, si è tenuta al Vaticano una conferenza per l'Anno Giubilare sull'epidemia della dipendenza digitale degli adolescenti. Noi, da detenuti, abbiamo cercato in passato di affrontare con i ragazzi delle scuole i temi legati alla realtà della detenzione, spiegando quali possano essere le conseguenze della perdita della libertà e del tempo che la detenzione sottrae e che non si recupera. Ma molti giovani continuano a prenderci come esempio, senza rendersi conto di sbagliare, perché non siamo noi l'esempio per migliorare la loro esistenza.

I ragazzi non devono vantarsi né sentirsi superiori per avere un familiare che affronta o ha affrontato la detenzione, con lo scopo di evitare di essere sottomessi o considerati inferiori dagli altri ragazzi. Servono studiosi, psicologi e assistenti sociali che avviino uno studio concreto sul fenomeno, mettendo a confronto i cosiddetti "bulli" con le vittime di reato, per ricostruire un percorso umano fondato sul rispetto e sull'educazione, in vista di una vita futura ancora da affrontare.



Diario di bordo di un detenuto

Una storia a puntate tra fantascienza e... realtà

di Fabrizio M.

DIARIO DI BORDO DI UN DETENUTO
- EPISODIO 1 -

Data astrale 2517. Giorno 1

Siamo appena stati deportati sulla Velletraniiss. Mi sento come se tutto questo fosse frutto di un'immaginazione contorta, oppure il parto della peggiore mente perversa e criminale. Qui dentro sono tutti matti. Le persone si vantano di quanti anni di galera hanno fatto. Come se fossero i gradi di una qualche gerarchia carceraria. Le stellette da mostrare davanti ai "pivelli" che sono appena entrati, per la prima volta, credendo che esistano i diritti che fuori vengono dati per scontati. Ma qui dentro, ben presto, ti viene spiegato che non è così. Tu non sei più tu. Sei solo il tuo numero di matricola. Sei un numero. Senza identità e senza più un nome. Il mio numero è 8001, ed è così che anche voi mi conoscerete.

Appena entrato mi hanno fatto spogliare, perquisizione e controllo corporale sono la prassi. Poi ci hanno consegnato la divisa arancione (quella identificativa di sezione), che sarebbe diventata la nostra seconda pelle. Sono appena salito a bordo e già mi viene la nausea per tutto quello che sto vivendo e vedendo intorno a me. Provengo da una popolazione, i Vegentauri, che hanno bisogno di un certo tipo di alimentazione per sopravvivere. Ma qui non sanno di cosa si tratti e per alimentarci arriva quello

che chiamano "vitto". Una sbobba informe che sembra più vomitata che non cucinata. Se non mi uccideranno gli altri detenuti, credo che mi ucciderà il vitto o ancor prima la fame, se smetterò di mangiarlo. L'acqua, che esce da una fila di rubinetti comuni, chiamati "abbeveratoio", viene riciclata e ripotabilizzata da non so dove, non ho nessuna intenzione di scoprirlo. Per non smettere di berla.

L'aria che respiriamo viene garantita da una zona chiamata "vivaio", che è stata riempita di vegetazione ossigenante. Proveniente da un po' tutti i pianeti abitati. Ma anche questa zona, così come altre, non sappiamo se sia solo una leggenda. Nessuno l'ha mai vista realmente. Noi siamo segregati nella sezione "Diavoli". Non so se il nome sia stato ispirato dalla popolazione del Pianeta Inferi, i Diavolici. Simpatica e allegra popolazione con l'attitudine alle burle. Che nei secoli passati, sui pianeti più arretrati come quello che, i suoi abitanti, erroneamente chiamavano Terra (e che la Federazione ha poi rinominato in maniera corretta, con l'attuale nome di Acqua 32) venivano associati ad entità maligne in grado di rubarti l'anima e dannarti per l'eternità. Forse proprio per una burla fatta da uno di loro, atterrato su quel pianeta secoli prima e mai capita ma, al contrario presa sul serio, dagli ancora più arretrati abitanti di quell'epoca. Comunque la sezione Diavoli è tutto tranne che una burla. C'è ben poco da ridere. Le lacrime, la violenza e la sofferenza la fanno da padrone. Viverci è davvero una tortura. Ricorda molto

quell'antica leggenda che veniva raccontata dagli "Acquatici". Ma questa purtroppo non è una leggenda. È la triste realtà.

Sono appena arrivato e sto cercando di osservare il più possibile tutto quello che accade intorno a me. Non voglio rimanere solo un altro "pivello", arrivato qui e diventato carne da macello. Devo capire. Devo imparare velocemente. Devo imparare a muovermi in questa nuova realtà. Oscura e crudele. Violenta e mendace. Dove non puoi fidarti di nessuno. Nemmeno della tua ombra. Perché potrebbe non essere la tua...

continua nel prossimo numero...



Il prezzo dell'intelligenza artificiale

I vantaggi dell'AI e il rischio dell'impoverimento cognitivo

di Roberto M.

Usare ChatGPT può ridurre l'apprendimento, il pensiero e, di conseguenza, la memoria. Diminuisce la capacità di esprimere le nostre abilità mentali e i processi decisionali, soprattutto quando si abusa di PC o smartphone che, grazie alle tecnologie attuali, finiscono per lavorare al posto del nostro cervello, sostituendo la necessità di studiare, pensare, ricordare e apprendere.

Sarebbe necessario mantenere un equilibrio consapevole tra noi e le macchine: un obiettivo che non demonizzi l'Intelligenza Artificiale, riconoscendo che può offrire vantaggi straordinari e innegabili. È importante saper riconoscere e gestire questo possibile debito cognitivo prima che diventi insostenibile. Questa innovazione dovrebbe essere utilizzata come strumento di integrazione, non di sostituzione. Potrebbe essere impiegata per compiti ripeti-

tivi, continuando però a dedicare tempo ed energia ai processi decisionali e creativi. Per questo è fondamentale allenare e mantenere vive le nostre abilità cognitive, dedicando tempo allo studio, alla lettura e alla scrittura, così da riuscire a risolvere i problemi anche senza l'ausilio della tecnologia.

È altrettanto importante insegnare alle nuove generazioni a comprendere i contenuti generati automaticamente e, allo stesso tempo, a riconoscerne i limiti, che potrebbero rivelarsi dannosi se non compresi.

L'Intelligenza Artificiale è uno strumento potente che può elevare le nostre capacità, ma dobbiamo rimanere vigili affinché non sostituisca la nostra intelligenza personale. Va utilizzata come supporto integrativo, non come alternativa al pensiero umano.

poesie

A te che m'hai giudicato

Gianluca A.

M'hai rinchiuso nde sta cella scura
 Dove tutto tace, e puro si te metti a letto
 Pensi a tutto e nun te dai pace
 Pensi a quello c'hai lasciato, te pia 'n nodo 'n gola
 Manco si bevi l'acqua te sarvi, senti er core
 Come te batte forte e te crea dolore.
 Tutto te sembra scuro, speri sempre che tu puro
 'N giorno hai da riusci a sorti da sto tugurio
 Penso da chi m'hai allontanato, da persone care
 E da la famija mia che tanto ho amato.
 Ma sai che t'ho da di giudice mio, cò arta voce e 'n coro forte
 io te stò a di che qui ce vivo e so costretto,
 e puro sì è solo na cella, sta tranquillo che nun è certo bella
 ma te ripeto er tempo passa e de 'st esperienza ho fatto massa.
 A testa arta e te grido 'ncoro poi stanne certo che
 Io qui nun ce moro.

Al mio Gigante

Antonio G.

Alessandra Amore mio
 Quanto tempo è ormai passato
 Da Priverno sono arrivato ed è lì che ti ho lasciato
 Sola con i due nostri bambini, sono ancora piccolini,
 C'è Francesco tanto bello da 7 anni è arrivato,
 ma sei Tu che lo hai donato, ancora tempo è passato
 il nostro Amore, aumenta la nostra prole, tanto è vero
 è nata Sole. Ora so cosa ho perduto,
 per uno sbaglio da me voluto.
 Ora Tu ti trovi sola con i Bimbi e con il lavoro, ma dimostri
 Tanta forza, sempre in piedi sulla via
 Porti avanti la tua pizzeria, senza mai un lamento
 In attesa di quell'evento che mi possa far contento
 E che porti novità, per ridarmi libertà
 Dimostrarti tanto Amore, senza scuse e senza imbroglio
 Perché Tu sei il mio orgoglio, sto cercando la retta via,
 per Te che sei l'Anima mia, e se mai notizia avrò
 mio grande Amore mai più ti lascerò.
 Il tuo Amò

Regina Coeli

Gianluca A.

A Roma se dice: si nun salisci li tre scalini nun sei Romano
 Ma mo' che l'ho saliti nun è certo 'n vanto
 Po esse 'n percorso contro er tempo
 Quer tempo che m'ha tradito e nun fermato
 'ndove sto mo' è tutto scuro, tutto tace,
 appoggiato su sta branda nun trovo pace
 ma tanto dolore, co la testa che sta fori
 ma sto qui, sento er dolore drento ar core
 si quer core m'ha tradito, ma nun so' ferito
 A Mò... sto a pensa a te, quanto vorrei sape'
 Quello che pensi de me, ma te prego armeno te

Nun me lassa', e lei "da Nannarella, mamma tua hai da torna".
 Sì, ho traversato la bufera de la strada,
 ho superato le burasche de la vita,
 c'ho er viso scorpito, sgarato, le mani gelate dar freddo,
 ma nun so' malato.
 'N po' de galera nun me po' mette paura,
 c'ho vissuto la vita mia nella natura.
 E mo' sto a pensa' a "Nannarella mamma mia" che strilla
 Brutto stronzo c'hai famija, cerca de sorti da lì
 E vatte a ripia' sta libertà e pensa a loro
 Che te stanno a' aspetta'.

L'indifferenza, a chi ti dice ma che te ne frega!

Claudio C.

Il mio cuore di bambino ha sognato,
 il mio cuore di uomo ha pulsato.
 I miei occhi di ragazzo hanno visto,
 i miei occhi di uomo continuano a vedere e lacrimare.
 La ricerca della solitudine e dell'indifferenza
 Non placano della vita le delusioni e l'insofferenza.
 La mia mente si è armata e si dovrà riarmare
 affinché ogni uomo, donna o bambino i propri sogni possa realizzare.
 Il mio intento sembra grande e impossibile da realizzare, lo so.
 Ma se qualche torto riuscirò a sbaragliare
 e a qualcuno l'esempio riuscirò a donare,
 allora avrò vinto la più grande delle battaglie.

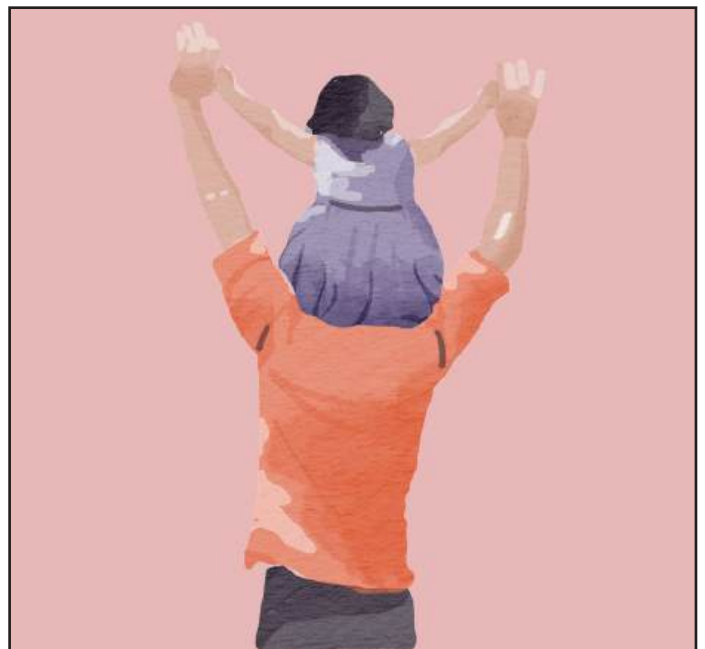
16 gennaio 2025

Caro papà,

oggi è un giorno speciale, il tuo compleanno, ebbene sì ho sperato tanto che prima del tuo compleanno tu tornassi a casa ma non è stato così. Spero che tu stai bene e che questa giornata ti porta tanta gioia. Mi manca la tua voce sorridente e felice, mi manca che mi fai i grattini e mi manca il tuo profumo, mi mancano i tuoi stupendi occhi azzurri. Io ti penso sempre e voglio che tu lo sai.

Tu papà sei la persona che mi ha insegnato tante cose e che mi hai reso sempre felice. Papà io sarò sempre al tuo fianco qualunque cosa accada. Spero che passi una bella giornata e spero che oggi quando mamma viene da te vi fate tante coccole e oggi a scuola ti penserò sempre. Papà essi forte che ritornerai presto me lo sento. Io e mamma pensiamo che tu sei la persona più forte al mondo e lo pensano pure nonna Teresa e nonno Peppe. Ti amiamo. Ti sogno ogni sera. Auguri Papi!

Ambra, 10 anni. Figlia di Fabrizio C.



Normale

di Paola Anelli

Così passano i giorni, con l'attesa di un colloquio e di quel contatto che a volte lascia più nostalgia che gioia. E poi la notte che forse è l'unica tregua.

“Come va?”.

“Normale, dire bene è troppo”, in questo luogo dove il tempo dovrebbe curare, dove il passato pesa e dove il futuro è distante e immagina nuove aspettative. E mentre penso a queste giornate che non conosco realmente ascolto gli interventi in redazione. Mi colpisce la forza di questi uomini nel parlare ai giovani quando affrontano il tema del bullismo, come in questo numero del giornale. Lo fanno dall'interno di una realtà dove il bullismo è un linguaggio, a volte forte ed espresso, a volte silenzioso e punitivo. Ma sanno riconoscere la violenza mista a fragilità di chi lo esercita e la solitu-

dine e la paura di chi lo subisce.

Dalla redazione escono immagini nuove e cade lo stereotipo del detenuto violento e invulnerabile che viene sostituito da uomini attenti, fragili, che non hanno paura di mostrare anche i loro traumi e le loro identità spezzate. Credo che anche da un luogo come il carcere possa esserci una visione chiara della violenza e del bullismo che mette al centro attenzione e buoni consigli.

Solo chi ha vissuto questo può comprendere tutta la rabbia, il voler dimostrare e il senso di invincibilità dei giovani che sbagliano. E solo chi è oggi in carcere può attribuire alla libertà e alla possibilità di scegliere per tempo, il vero significato di una condizione che a volte si scopre preziosa solo quando non c'è più.

La responsabilità del dialogo

di Nicolò Sorriga

Questo giornale esiste perché un gruppo di detenuti ha scelto di assumersi dei compiti precisi scegliendo di non sottrarsi alla parola e di non delegare ad altri il racconto di sé stessi. Scrivere, discutere e confrontarsi significa riconoscersi prima di tutto come uomini; uomini che hanno attraversato errori, cadute, fratture profonde, ma che non rinunciano alla possibilità di interrogarsi sul presente e sul futuro.

In questo numero, la redazione ha deciso di dedicare ampio spazio al fenomeno del bullismo. È una scelta che nasce da un confronto serio e costruttivo con l'Area Giuridico Pedagogica dell'Istituto e che si inserisce in un percorso già avviato: quello dell'incontro con i ragazzi delle scuole, del dialogo diretto e della testimonianza. Si tratta certamente di un'operazione dal forte valore simbolico, ma soprattutto è una presa di posizione.

Parlare di bullismo da dentro un carcere significa riconoscere un filo che lega la violenza quotidiana, la sopraffazione normalizzata e la logica del branco alle derive più estreme che molti di questi uomini conoscono fin troppo bene. Significa soprattutto assumersi la responsabilità di dire che certi comportamenti non nascono dal nulla, ma si costruiscono nel tempo, spesso si rafforzano nel silenzio e trovano legittimazione nell'indifferenza. La redazione ha scelto in maniera molto matura di affrontare questa riflessione con la consapevolezza di chi conosce il prezzo delle scelte sbagliate.

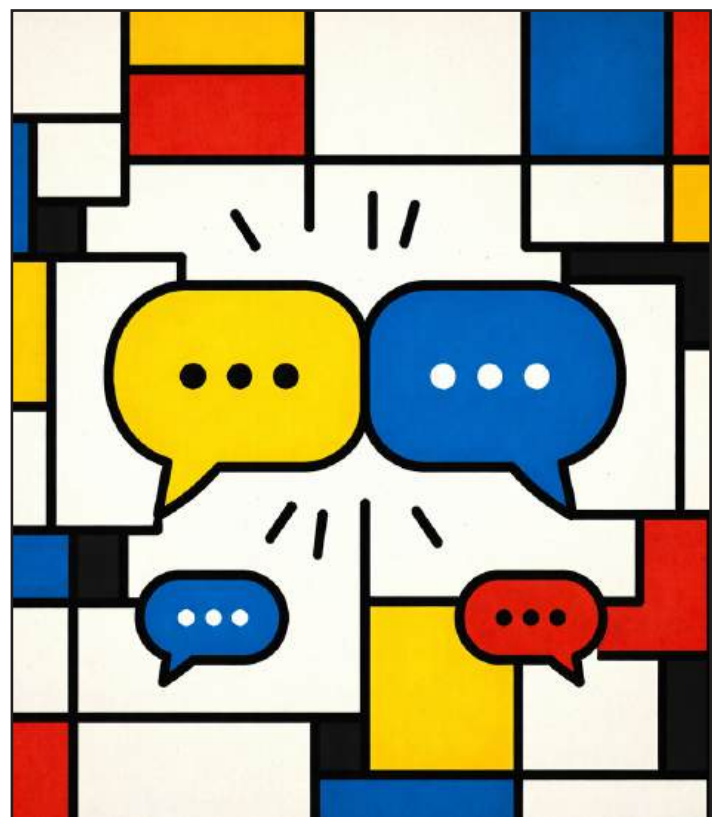
C'è un altro elemento che attraversa silenziosamente - ma in modo determinante - questo numero: la paternità. Molti dei redattori del giornale sono padri. Questo dato non è marginale, perché incide sul modo in cui si guarda al mondo esterno, soprattutto ai giovani e alle nuove generazioni. Scrivere di bullismo e candidarsi a possibili interlocutori con le scuole, significa allora misurarsi con una responsabilità che va oltre il carcere perché spinge a interrogarsi su che tipo di esempio si vuole lasciare e su che tipo di parola si può offrire a chi sta crescendo.

In questo senso, il lavoro della redazione ha una direzione chiara: affermare che l'uomo non coincide con il reato e che la dignità è un processo che si costruisce attraverso scelte quotidiane, anche dentro uno spazio di privazione come il carcere. In questo giornale la scrittura diventa quindi un esercizio di responsabilità, il confronto diventa allenamento alla complessità e il linguaggio

smette di essere solo difesa o accusa e torna a essere uno strumento di relazione e confronto civile.

“Pregiudicatuomini” indica allora la volontà di sottrarsi alla semplificazione e di rifiutare l'idea che l'identità di una persona possa essere congelata in una definizione. È una parola costruita che ne racchiude diverse e che pur contenendo una ferita, apre alla possibilità di essere riconosciuti - e di riconoscersi - come uomini capaci di pensiero, di parola e di impegno nei confronti della società.

Questo numero di *Voci di ballatoio* testimonia proprio la volontà di stare dentro il mondo e di continuare a dialogare con la società, assumendosi una responsabilità civile che superi i criteri di assoluzione o rivendicazione. Anche da queste scelte coraggiose può passare ogni discorso serio sul recupero, sulla dignità e sul futuro.





Associazione La Farfalla

Attiva dal 2000, fin dalla sua nascita si è impegnata a sostenere persone con disabilità e con difficoltà sociali, perseguendo l'obiettivo di portare all'attenzione della comunità i loro diritti attraverso la promozione dei talenti e la valorizzazione delle risorse e delle capacità.

L'Associazione ha sempre promosso e realizzato progetti di integrazione rivolti a persone con disabilità psichica e fisica, persone con disagio sociale, in condizioni di difficoltà economica e anziani soli. Da quindici anni La Farfalla è attiva nella realizzazione di progetti e laboratori strutturati per il sostegno di percorsi riabilitativi per persone con dipendenza, minori a rischio e detenuti.

L'Associazione realizza attività di promozione, sensibilizzazione ed animazione, laboratori e corsi di formazione, coinvolgendo la comunità affinché si renda più consapevole e disponibile all'accoglienza, allo scambio e all'incontro.

Laboratori espressivi

Rivolti a persone con disabilità fisica e psichica medio-grave e persone con Parkinson.

Laboratori editoriali, di narrazione e fiabazione

Presso strutture terapeutiche per il recupero di persone tossicodipendenti e con doppia diagnosi, con minori in misura cautelare, anziani e persone con fragilità sociale. Attività di formazione e scrittura con il progetto "Altri Giornali".

Progetti d'inclusione

Inserimento sociale per persone appartenenti a fasce svantaggiate ed emarginate. Volontariato per minori nell'ambito di progetti di "messa alla prova" su indicazione del Tribunale per i minorenni di Roma e dei Servizi Sociali.

La Farfalla online

Il portale dell'Associazione, nato dalla lunga esperienza della rivista "La Farfalla": una redazione integrata, uno spazio d'incontro e confronto su tematiche sociali.

www.lafarfalla.org - info@lafarfalla.org



Lettere - Commenti - Riflessioni

Se volete contattare la redazione potete farlo utilizzando la nostra mail

vocidiballatoio@gmail.com